

L'INCHIESTA

Dal manicomio ai servizi psichiatrici
Storia di una rivoluzione incompiuta

CRONACA

Un suicidio ogni sessanta ore
sulla rete ferroviaria italiana

CULTURA

«Così Bologna diventò
capitale del libro per ragazzi»

QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 6 / Numero 19 / 27 marzo 2024

«FAREMO PERDERE IL PD»



SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
Bignami: «Io uomo di destra antifascista per Costituzione»
di **Lorenzo Trisolini**
- 8 **L'inchiesta**
Dal manicomio ai servizi psichiatrici
Storia di una rivoluzione incompiuta
di **Dario Amighetti**
- 12 **Economia**
Un aeroporto in crisi di crescita
«Ecco come cambierà in tre anni»
di **Giovanni Guidi**
- 16 **Politica**
Casalecchio al voto, il Pd si spacca
«Questa rottura può favorire il centrodestra»
di **Riccardo Benedet**
- 18 **Società**
Scuola chiusa per il Ramadan
I presidi contro le contestazioni del ministro
di **Tommaso Corleoni**
- 20 **Quindici giorni**
di **Matteo Pignagnoli**
- 21 **Cronaca**
Un suicidio ogni sessanta ore
sulla rete ferroviaria italiana
di **Chiara Scipiotti**
- 24 **Cultura**
«Così Bologna diventò
capitale del libro per ragazzi»
di **Lavinia Sdoga e Riccardo Benedet**
- 26 **Sport**
Sei canestri ad altezze diverse
Baskin, oltre la disabilità
di **Gabriele Mento**
- 28 **Mondo**
Il risiko del voto in 76 Paesi
Cina e Russia contro il bis di Biden
di **Marco Ciccimarra**
- 30 **Tutta mia la città**
Le recensioni del *Quindici*
- 32 **Il cartellone degli eventi**
di **Matteo Pignagnoli**

Ascolta il podcast del *Quindici*:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin
Desk: Gustavo Zandonella Necca e Lorenzo Trisolini
Supporto tecnico: Riccardo Benedet
Rivista informativa: Quindici
©Copyright 2024 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
numero 8446
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
Numero telefonico 051 2091968
E-mail: red.incronaca@gmail.com
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

12

18

24

Quindici 2

La foto del **QUINDICI**



Tensione tra collettivi e polizia durante l'inaugurazione dell'anno accademico. Gli attivisti pro Palestina si sono mossi in corteo per cercare di entrare al teatro Manzoni, dove si teneva la cerimonia. Manifestazione che è stata bloccata dalle forze dell'ordine in via Indipendenza. A due attiviste è stato permesso di intervenire sul palco, ma ciò non è bastato a evitare scontri tra manifestanti e Polizia. La protesta è poi continuata nei giorni seguenti con l'occupazione, tuttora in corso, del rettorato in via Zamboni 33.

Foto di **Gabriele Mento**.

Il giornale è stato chiuso alle 14:00.



Galeazzo Bignami al Master in Giornalismo il 6 marzo 2024. Foto del servizio: Martina Rossi

di Lorenzo Trisolini

L'incontro con il viceministro dei Trasporti

BIGNAMI: «IO UOMO DI DESTRA ANTIFASCISTA PER COSTITUZIONE»

Galeazzo Bignami, uomo di punta di Fratelli d'Italia in regione, nella destra bolognese ci è nato e cresciuto, grazie al padre Marcello, colonna del Msi. Si discosta da altri esponenti del suo partito e dice di ritrovarsi nella Resistenza di Sogno e Montezemolo. Non si espone sulle prossime amministrative e cita Machiavelli: «Se rivelassi i nostri obiettivi metterei in pratica una strategia in evidenza». E sulle future regionali dice: «Dipende da quello che decide Bonaccini». Parla del suo primo approccio alla politica quando era uno studente e venne preso di mira a scuola, fino al legame con la presidente Meloni, «molto esigente, soprattutto con sè stessa». Su Bologna 30 non transige: «Se il Comune persevera, faremo rispettare la direttiva sui limiti di velocità».

Con una figlia è stato difficile conciliare il lavoro con la vita personale?

«La nascita di mia figlia ha aperto spazi che non credevo esistere. Non è stato semplice perché la mia famiglia ha subito importanti conseguenze a causa dell'impegno politico di mio padre, quindi cerco di parlare il meno possibile di mia figlia. Non vorrei essere aggredito dove fa più male».

Quali conseguenze?

«Quando ero piccolo ci bruciarono casa e in un'altra occasione a mio padre spararono sette colpi, di cui cinque andarono a segno. Il mio ingresso in politica fu deciso dalle organizzazioni comuniste del liceo Righi che il primo giorno di scuola fecero irruzione in classe: chi è Bignami? Io alzai la mano e, pochi minuti dopo, mi ritrovai a quattro zampe, con un cartello al collo con la scritta "fascista" e un guinzaglio che mi tirava in giro per la scuola».

E cosa è successo poi?

«Dopo qualche settimana di questi trattamenti chiesi a mio padre di cambiare scuola, ma lui rispose che se cedeva allora avrei ceduto sempre e mi tenne lì».

La Costituzione ha come valori fondanti quelli dell'antifascismo. Lei da parlamentare dello Stato come la vive?

«Dobbiamo riconoscere piena adesione ai valori costituzionali. Un sentimento antifascista è il presupposto per chiunque voglia fare attività istituzionale democratica nel nostro ordinamento».

Quindi lei si dichiara antifascista?

«L'antifascismo è un concetto molto ampio quindi bisogna fare delle precisazioni. Se essere antifascista significa condividere le deportazioni nei campi attuate da Tito, non sono d'accordo. Se invece parliamo della resistenza bianca di Sogno e Montezemolo, allora sì, quello è il vero antifascismo che è stato fondante per il nostro attuale ordinamento».

Come vede da rappresentante di governo i saluti romani degli esponenti di estrema destra ad Acca Larentia?

«Mi ha sorpreso la polemica

«In certi comuni non siamo abbastanza forti per vincere, ma siamo in grado di far perdere il Pd»



«Saluto romano? Dipende dalla finalità: se non c'è il pericolo di ricostituzione del partito fascista, non va punito»



successiva che ha strumentalizzato l'evento. Io sono distante da loro così come lo sono da manifestazioni di estrema sinistra».

Fare il saluto romano non va in contrasto con ciò che dice la nostra Costituzione?

«C'è una ricca giurisprudenza che differenzia le modalità e le finalità del saluto romano. Viene fatta una distinzione tra la finalità emulativa/rappresentativa e quella politica/ricostitutiva. In sintesi se non c'è il pericolo di ricostituzione del disciolto partito fascista, non è punibile».

Esiste un pericolo fascista o comunista in Italia?

«Abbiamo anticorpi molto robusti e non c'è pericolo che gli estremismi possano affermarsi. Vedo sacche da entrambe le parti che non vanno sottovalutate, ma monitorate nel rispetto dei principi di libertà e democrazia».

Da giovane ha collaborato con Il Secolo d'Italia. Qual è lo stato di salute della stampa italiana oggi?

«Professionalmente buono, però soffre la concorrenza di internet e social, che non garantiscono la stessa qualità, ma rappresentano una fonte d'informazione. Come tutte le cose che hanno valore, la carta stampata andrebbe pagata e pertanto preservata».

Nel 2019 lei e Marco Lisei filmaste i citofoni delle case popolari della Bolognina per dimostrare che i criteri di assegnazione degli alloggi favoriscono i cittadini stranieri. Adesso che siete al governo cosa state facendo per cambiare questa situazione?

«Compete alle regioni introdurre modifiche riguardanti le assegnazioni degli alloggi. È un principio affermato dalla Corte Costituzionale che, va rispettato, ma non per questo si devono ignorare gli effetti distorsivi di norme egualitarie ma di fatto penalizzanti».

Alle prossime elezioni regionali punterete su un civico o un politico?

«Per prima cosa dobbiamo valutare come andranno le Europee. Se Bonaccini si candiderà, si voterà in autunno, se non lo farà si

voterà tra un anno e tre mesi. In politica è un'era geologica, quindi fare oggi programmi per allora è impossibile».

Irene Priolo, ospite di questa redazione, ha detto che il governo strumentalizza l'alluvione contro le amministrazioni di sinistra. Lei cosa risponde?

«Potrei alimentare una facile polemica dicendo che è colpa della Regione, quindi rimandare alla Priolo le accuse, ma sarei disonesto intellettualmente perché le difficoltà sono endemiche e perciò si deve lavorare insieme per superarle».

Perché tanto ritardo nei rimborsi alle famiglie e alle imprese romagnole?

«La ricostruzione si fonda su due pilastri: pubblica e privata. La prima sta procedendo in maniera celere visti i due miliardi e mezzo già nelle mani del commissario. Quella privata invece meno perché poggia sul riadattamento della piattaforma Sfinge, già usata per il sisma del 2012, che è in capo alla Regione e presenta notevoli criticità».

Alla visita di Meloni e Von der Leyen a Forlì ha accusato di incompetenza il dirigente del servizio pubblico per aver consentito una manifestazione degli alluvionati romagnoli. Ci racconta com'è andata?

«L'episodio riguarda un funzionario che già in passato aveva connotato la sua attività, a mio modo di vedere, non imparziale. Inoltre ho notato degli atteggiamenti complessivi che non mi hanno convinto».

Quali atteggiamenti?

«C'era questo forte rumoreggiare che è abbastanza legittimo. Ho fatto anch'io le manifestazioni di piazza, quindi lo reputo fisiologico, però questo frastuono non consentiva proprio di parlare soprattutto perché c'erano inspiegabilmente le finestre aperte, nonostante stesse piovendo. Stiamo parlando di gennaio, non era estate. Ho chiesto se si potesse evitare che ci fosse un'interferenza rumorosa. Non volevo impedire a nessuno di manifestare».

«A Lepore riconosco di essere riuscito a tenere assieme anime molto diverse, non pensavo possedesse questa qualità»



«Nella vicenda Ilaria Salis c'è bisogno di riaffermare l'italianità, le vie diplomatiche devono prevalere su quelle giudiziali»

Alle amministrative di giugno quali comuni pensate di strappare al centrosinistra?

«Difficile dirlo. Tutto dipende dalle dimensioni delle località dove si vota. Ad esempio i comuni intorno ai 12-14mila abitanti possono richiedere esigenze di candidature di partito, mentre realtà più piccole, dove l'appartenenza partitica è molto più sfumata o addirittura svanita, si consigliano scelte di carattere più civico. Prendo come esempio Castel D'Aiano, dove nel settembre 2022 il centrodestra ha deciso di candidarsi con i simboli di partito e ha preso il 20%».

Invece nella cintura bolognese pensate di portare a casa qualcosa o rimane un fortino inespugnabile?

«In alcune realtà non siamo così forti da vincere ma siamo abbastanza forti da far perdere il Pd».

Un esempio?

«Se lo dicessi metterei in pratica una strategia in evidenza, cosa che Machiavelli consiglia di non fare mai».

Passiamo a Bologna 30. Lo scontro tra governo e Comune prosegue ormai da settimane. Cosa succederà se Bologna non si adegua?

«Non voglio parlare di disapplicazione perché si tratta di un termine giuridico complesso. Noi confidiamo in un dialogo che ci sembra ormai unilaterale, perciò se il Comune dovesse perseverare in questa direzione non potremo fare altro che attuare l'articolo 142 secondo comma, che prevede anche l'emanazione di provvedimenti finalizzati al rispetto della direttiva».

Lepore l'ha definita Podestà, ma poi le ha fatto i complimenti per la nomina a viceministro e l'ha ringraziata per la presenza in piazza il 25 aprile. Lei che cosa apprezza del sindaco Lepore?

«È una domanda difficile, gli riconosco di essere riuscito a tenere assieme anime molto diverse perché si va da aree di estrema sinistra fino ad aree che vanno nella profondità del centro politico. Devo dire che questa è una qualità di composizione, forse grazie a dinamiche di potere, che non pensavo

possedesse, soprattutto per la sua postura caratteriale».

Cosa invece non apprezza della presidente del Consiglio Giorgia Meloni?

«Domanda complessa (sorride ndr) perché la conosco da molti anni. Ciò che mi mette più in difficoltà è che è molto esigente. Lo è prima di tutto con sé stessa perciò se non dai il massimo in quello che fai, ti senti in colpa».

Salvini sta insistendo sempre di più sul terzo mandato per i presidenti di Regione mentre voi di Fratelli d'Italia siete contrari. Teme una frattura nella maggioranza di governo?

«No, crediamo nella bontà della nostra posizione. Per i comuni sopra i 15mila abitanti non è consentito andare oltre il secondo mandato proprio per evitare concentrazioni di potere prolungate nel tempo, pertanto riteniamo coerente questa impostazione anche in sede regionale».

Giorgia Meloni ha identificato Elly Schlein come sua principale avversaria dell'opposizione, ma a sinistra c'è anche Giuseppe Conte che vorrebbe quel ruolo. Chi teme di più tra i due?

«Il timore non c'è, lo dico senza

alcuna impronta retorica. Conte ha voglia di tornare a Palazzo Chigi per un riscatto personale mentre Schlein, per quanto profondamente sbagliata, ha un'impronta più ideologica».

Biden incontra Meloni e Salvini fa l'elogio di Trump. Meloni incontra Zelensky e Salvini si smarca. Questo danneggia il governo e la politica estera?

«Non so se Salvini si sia smarcato, non ritengo condivisibile quest'affermazione. Comunque il rapporto istituzionale è cosa diversa dal rapporto politico e anche dalle simpatie personali. Non conosco i rapporti tra Biden e Meloni, ma sono presidenti di due grandi democrazie e quindi sarebbe un problema se, per simpatie o antipatie personali, non si parlassero e non collaborassero».

Il governo è al lavoro con l'Ungheria per la vicenda Ilaria Salis. C'è qualche possibilità di riportarla presto in Italia?

«La vicenda suscita in me un'esigenza di riaffermare la tutela dell'italianità. Se Ilaria Salis ha commesso degli errori va giudicata, se non li ha commessi deve essere liberata. In questi casi, come dimostrano le vicende Zaki e Chico Forti, le vie diplomatiche devono

essere più prevalenti di quelle giudiziali. Forse politicizzare il caso porterebbe a una rigidità dall'altra parte, ma io non sono al ministero degli Esteri e non ho contezza del dossier».

Lei che cosa ne pensa di Orban?

«È stato eletto anche se molti dubitano sulle dinamiche di voto. Io non ho elementi per sostenere tesi opposte. Quando la democrazia porta a un risultato, piaccia o non piaccia, va rispettato».

Condivide il monito di Mattarella dopo gli interventi della polizia a Pisa?

«Avendo preso le manganelate da giovane dico di sì».

Come sta vivendo il momento magico del Bologna di Thiago Motta? È un tifoso rossoblù?

«Sì, sono tifoso ma purtroppo quest'anno ho visto una sola partita al Dall'Ara: Bologna-Milan ad agosto, unico match perso in casa quest'anno. Ricordo che ci andai con Matteo Salvini tra l'altro, lui da milanista ha ovviamente gioito. Da quel momento il Bologna non ha più perso al Dall'Ara perciò mi sono auto bandito dallo stadio per scaramanzia. Anche se, va detto, all'epoca la squadra non era ai livelli di oggi».



Parte della redazione del Master di Giornalismo assieme a Galeazzo Bignami.

Dal manicomio ai servizi psichiatrici Storia di una rivoluzione incompiuta



Pazienti psichiatrici dell'ospedale psichiatrico Materdomini (Salerno). Foto Ansa

di Dario Amighetti

A 46 anni dall'approvazione della Legge Basaglia, che ha portato alla chiusura di 98 ospedali psichiatrici con gomila pazienti e alla creazione di servizi di assistenza per la salute mentale, c'è ancora chi contesta la riforma e ad ogni delitto riportato dalla cronaca accusa: «Avete rimesso i matti in libertà». È un fatto che dopo lo slancio iniziale si è assistito a un progressivo impoverimento del servizio pubblico. Emergono delle falle in questo sistema di assistenza innovativo: le risorse sono scarse, ci sono vuoti nell'organico e aumentano sempre di più i rischi sociali. In Italia mancano 13.198 operatori e in Emilia-Romagna dal 2016 al 2021 i medici dei dipartimenti di salute mentale sono calati del 17%, passando da 566 a 468. Medici che si ritrovano a seguire un enorme numero di pazienti, quasi 17.000. Il dato della spesa regionale per la salute mentale si attesta sul 3,5% del Fondo sanitario nazionale, superiore al 3% della media nazionale, ma lontano da Danimarca 5,4% e Germania 4,8%.



Lo psichiatra Franco Basaglia. Foto Ansa

Una spranga. I colpi sul cranio ripetuti. L'intenzione precisa di voler porre fine alla vita di chi, in quel momento, cercava di aiutarlo. Un gesto premeditato quello di Gianluca Paul Seung, il trentacinquenne che il 21 aprile dello scorso anno ha aggredito nel parcheggio dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, Barbara Capovani, responsabile del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc), morta pochi giorni dopo a causa delle ferite riportate. Seung, che in passato aveva già sfregiato il volto di uno psichiatra in Versilia e molestato sessualmente una minorenne, negli anni è stato sottoposto a diversi Tso (trattamenti sanitari obbligatori) e ricoveri coatti.

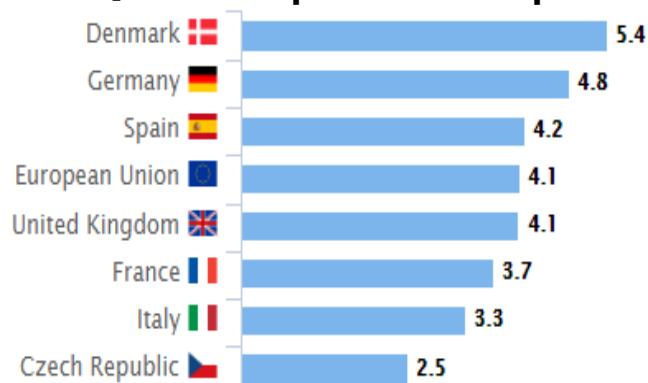
Lo scorso agosto il cinquantasettenne Renato Valboa è scappato dalla comunità tutelare Villa San Francesco di Canello ad Arnone (in provincia di Caserta) in cui si trovava in libertà vigilata, ed è finito all'ospedale Galliera di Genova dove ha minacciato un medico. Era stato condannato nel 2009 per l'omicidio della compagna Florinda De Martino a colpi di accetta.

Il 16 febbraio un paziente psichiatrico dell'ospedale di Baggiovara a Modena ha seminato il panico e devastato l'intero reparto, minacciando medici e infermieri presenti e causando danni per oltre centomila euro.

Tre episodi questi, tra i tanti che la cronaca propone, che riaccendono i riflettori sulla Legge Basaglia e sul dibattito fra chi pensa che vada riformata perché troppo lassista e chi, come i medici, ritiene che si sia arenata per mancanza di risorse. A cent'anni dalla nascita di Franco Basaglia – propugnatore di questa riforma che ha portato alla chiusura dei manicomi e alla rimodulazione dei sistemi di cura per il disagio mentale con l'approvazione della legge 180, entrata in vigore il 13 maggio 1978 – quello che emerge è che dopo uno slancio iniziale si è assistito a un progressivo impoverimento del servizio pubblico che ha sostituito di fatto gli ospedali psichiatrici, con centri molto spesso a corto di personale e risorse, a fronte di una richiesta di assistenza sempre maggiore. A 46 anni da quell'evento storico che ha creato uno iato fra due epoche differenti come sta la psichiatria italiana? La Legge Basaglia va effettivamente rivista come sostengono diversi esponenti politici o va aumentata la disponibilità economica e la voce d'investimento necessaria a portarla al pieno compimento?

Per capire di cosa stiamo parlando dobbiamo fare un passo indietro. Quando la legge 180 fu approvata in Italia c'erano 98 ospedali psichiatrici in cui erano

Quanto si spende in Europa



La spesa in % Pil per la salute mentale nel 2015. Fonte Ocse

ospitate all'incirca 90mila persone. La notizia della loro chiusura però non fu accolta positivamente da tutta la popolazione. A fare da contraltare a medici e psichiatri felici di poter mettere una pietra tombale su quell'istituzione carceraria e repressiva, oltre che un vero e proprio retaggio fascista, c'erano le famiglie dei pazienti: sgomento al pensiero di doversi nuovamente fare carico del 'malato'.

Il manicomio non era nato per prevenire e curare, ma per contenere e nascondere dalla vista della società i cosiddetti 'alienati' o 'devianti', tacciati di creare "pubblico scandalo", come riporta l'articolo uno della legge Giolitti, la 36 del 1904, che regolamentò l'istituzione del manicomio come luogo di custodia e cura. Molto spesso, però, quelle che finivano nei manicomi erano persone che non avevano mai manifestato segni di squilibrio o di alterazione, sulle quali ricadeva la scure del ricovero forzato per volontà della famiglia. Sotto il cappello a tese larghissime della devianza, quindi, rientravano donne definite inadeguate al ruolo di mogli, madri, figlie e sorelle da mariti, padri o fratelli e per questo rinchiuso perché accusate di ninfomania, adulterio, libertinaggio, euforia, isteria, irrequietezza, ribellione, povertà, malinconia.

Sottrarsi al volere del marito, risultare troppo loquaci e poco deferenti nei confronti di un familiare è costato l'internamento a tantissime donne.

Sorte che è toccata anche a molti omosessuali, spesso giovani, come testimoniato nel film *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio, che racconta la storia di Ettore Tagliaferro (nella realtà Giovanni Sanfratello) un ragazzo di diciannove anni - ancora minorenne nel 1959, visto che l'abbassamento della soglia per la maggiore età da 21 a 18 è del 1975 - che incontra lo scrittore e mirmecologo (entomologo che studia le formiche) Aldo Braibanti. Tra i due nasce una storia d'amore, invisa alla famiglia del ragazzo che presenta alla Procura della Repubblica un esposto in cui accusa Braibanti di pederastia e plagio.

Scoppia un caso nazionale: lo scrittore riceve una condanna a nove anni di reclusione poi diventati due, mentre Sanfratello viene sottoposto dalla famiglia a un ricovero coatto in un manicomio di Verona in cui subisce circa quaranta elettroshock e diversi cicli di insulinoterapia per guarire dalla sua omosessualità. Pratiche, queste, che trasformavano le persone in zombie, alienandole del tutto.

«Era una roba aberrante» ricorda Giovanni De Plato psichiatra ed ex direttore del Dipartimento di Salute



«Al Roncati mi battevo per superare l'uso di strumenti di violenza come l'elettroshock»

Giovanni De Plato, psichiatra e docente



«A Bologna gestivo 2.100 pazienti l'anno, ma in 17 anni i ricoveri coatti sono stati 300»

Giancarlo Boncompagni, psichiatra

mentale dell'Ausl di Bologna Nord, che ha lavorato per anni all'ex manicomio Roncati di via Sant'Isaia 90 ed è stato collaboratore di Basaglia. «L'elettroshock era uno strumento puramente sintomatico, non curativo. Dopo poco tempo la sintomatologia per cui veniva utilizzato si ripresentava e ogni volta bisognava aumentare il numero di applicazioni. Era un palliativo, uno strumento di violenza privo di efficacia che provocava una catena di effetti collaterali severi, soprattutto a livello della circolazione cerebrale. Lo era anche l'insulinoterapia che spesso veniva usata in combinato con l'elettroshock con risultati devastanti sulle persone. Questo trattamento causava un coma insulinico, per cui il paziente si addormentava profondamente e per risvegliarlo era necessario somministrargli un pappone di zucchero. Questo causava problemi di obesità.

Oltre allo scombussolamento della mente, per chi subiva questo tipo di trattamenti, dunque, c'era anche quello fisico. Queste pratiche, insieme agli strumenti di contenzione come le cinghie e le camicie di forza, erano l'ordinarietà in un sistema che si reggeva sulla sospensione delle regole sociali e della dignità umana e si basava sul patto tacito fra chi lavorava all'interno dei manicomi e le famiglie dei pazienti, che il più delle volte preferivano voltare la faccia e continuare vivere nelle loro torri d'avorio. C'era una vera e propria linea di demarcazione, un limes, che separava il mondo di fuori da quello all'interno dell'ospedale psichiatrico e molti avevano paura di fare un passo e superarlo, come racconta Viola Ardone in Grande Meraviglia, il romanzo che racconta la storia di Elba, una bambina cresciuta in manicomio: «I mica-matti odiano i matti, li chiudono nel mezzomondo (il manicomio, ndr) e qui non ci vogliono mettere piede, neanche nei giorni di visita perché, sotto sotto, hanno paura che non li facciano uscire mai più».

Adesso che tutto questo è stato superato - anche se è ancora oggi in una clinica, la casa di cura Villa Santa Chiara di Verona, è possibile sottoporsi alla Tec, la terapia elettroconvulsione, per gravi casi di depressione cronica o disturbi psicotici farmacoresistenti - è rimasto qualcosa, una specie di cicatrice: lo stigma della malattia mentale.

«Fino al 1978 il ricovero avveniva soltanto in maniera obbligatoria - prosegue De Plato - dopo una sentenza emessa dalla magistratura che veniva eseguita dalla Polizia. Questo comportava per il malato di mente anche l'iscrizione al casellario giudiziario. Era come un marchio, per cui era difficile, anche quando

raramente una persona veniva dimessa dall'ospedale psichiatrico, che potesse essere reinserita a livello sociale. Vigeva la cultura del pregiudizio. A Bologna fino agli anni Ottanta se lavoravi o passavi in via Sant'Isaia 90 ti consideravano matto. Nel detto popolare era "ah tu abiti in via Sant'Isaia 90, sei un matto».

Anche se lo stigma del disagio mentale è rimasto, il sistema manicomiale è stato soppiantato dalla nascita di un trattamento basato sull'evidenza scientifica, sulla validazione della sofferenza e sull'importanza di coniugare diverse discipline. «La riforma ha introdotto nuovi modelli scientifici, istituzionali, ma anche sociali e culturali - spiega De Plato - Ha operato una rivoluzione scientifica, sposando un modello non esclusivamente curativo ospedaliero com'era prima, ma un modello preventivo-riabilitativo, riconoscendo una multidisciplinarietà che sta alla base dell'organizzazione dipartimentale e del lavoro di équipe e non più del singolo professionista».

In concreto: dalla chiusura dei manicomi si è arrivati alla creazione di quelli che sono conosciuti oggi come Dipartimenti di salute mentale (Dsm): quell'insieme di strutture e servizi che provvedono alle richieste di assistenza psichiatrica nell'ambito delle Aziende sanitarie locali. Tra i vari servizi che fanno capo al Dsm ci sono i Centri di salute mentale per l'assistenza diurna, i centri diurni aperti per almeno otto ore al giorno per sei giorni alla settimana, i centri diurni classificati come servizi semiresidenziali, le Strutture residenziali in cui ai pazienti viene offerto un programma terapeutico-riabilitativo con non più di venti posti letto, differenziate a seconda della durata dell'assistenza offerta che può essere di dodici o ventiquattro ore. Ci sono i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc), creati all'interno dell'ospedale ordinario, che svolgono trattamenti psichiatrici volontari e obbligatori se risulta necessario il ricovero e infine il Day Hospital psichiatrico, che può trovarsi o all'interno dell'ospedale o in strutture esterne sempre collegate col centro di salute mentale di riferimento, in cui vengono offerte prestazioni diagnostiche e terapeutico-riabilitative.

Si tratta, quindi, di servizi territoriali e di comunità, che vanno dall'assistenza a domicilio alla persona con sofferenza mentale fino all'attività ambulatoriale.

Questo modello innovativo, però, si ritrova a scontrarsi con una realtà difficile in cui a prevalere è l'inerzia degli investimenti e il disinteresse per la salute mentale. «Negli ultimi vent'anni c'è stata una riduzione di personale e risorse - sostiene lo psichiatra Giancarlo Boncompagni - siamo partiti che dovevamo avere per



«Si spende il 40% delle risorse in alloggi per chi non ha bisogno di cure»

Michele Sanza, direttore del Dsm Forlì-Cesena

legge il 6% del budget generale dell'Asl. Io ho iniziato a lavorare al Sant'Orsola che c'erano dodici medici, quando sono andato via eravamo in sei. Dal 1999 al 2016 mi sono ritrovato a gestire 2100 ricoveri l'anno. In quest'arco di tempo, però, i Tso sono stati solo trecento.

In Italia l'applicazione degli standard minimi indicati dal decreto ministeriale 77 del 2022 – come descritto in un *report* di Quotidiano sanità – dovrebbe portare la percentuale della spesa complessiva per la Salute mentale dal 3 al 3,6 del Fondo sanitario nazionale, ancora lontana dal 5,4% della Danimarca e dal 4,8% della Germania. Gli standard minimi di personale per l'area territoriale, invece, definiti dall'intesa fra Stato e Regioni del 21 dicembre dello scorso anno, devono corrispondere a 6,7 operatori per 10mila abitanti per un totale di 33.423 operatori, tra medici, psicologi, infermieri e personale amministrativo. I dati registrati dal Ministero però parlano di una dotazione complessiva del personale pari a 29.785 figure professionali. Emerge, quindi, una mancanza di 3.638 operatori. In generale, in Italia mancano 13.198 operatori: circa 11mila operatori sanitari, 1.465 medici e 589 psicologi. Guardando all'Emilia-Romagna – come recita il rapporto salute mentale 2022 del Ministero - dal 2016 al 2021 i medici dei dipartimenti di salute mentale sono diminuiti del 17%, passando da 566 a 468. La spesa regionale per la salute mentale si attesta sul 3,5% del Fondo sanitario nazionale. «Un altro dato problematico che risalta – spiega Michele Sanza, direttore del Dsm di Forlì-Cesena – è quello che riguarda l'impiego del 40% delle risorse in strutture residenziali alle quali



«Sono l'unico medico per tre Sert in un territorio di centomila abitanti»

Marino Trisolini, medico del Sert di Putignano

accedono molto spesso persone che hanno bisogno di assistenza sociale o di un tetto sulla testa».

Attualmente, come riferisce Fabio Lucchi, direttore del dipartimento di salute mentale di Bologna, sono 16.580 i pazienti in carico ai centri di salute mentale dell'Emilia-Romagna, di cui 3.930 nuovi casi nel 2023. 3.877 sono, invece, i pazienti attualmente in carico ai Serdp, di cui 725 nuovi casi nel 2023. Un numero spropositato di persone, destinato ad aumentare, a cui devono prestare assistenza novanta medici.

Uno scenario, questo, comune a tante regioni d'Italia, come testimoniato da Marino Trisolini, psichiatra del Servizio tossicodipendenze di Putignano (Bari): «Io sono l'unico medico per tre SerT, per un territorio di circa 100mila abitanti. Se vado in malattia o in ferie non c'è chi mi sostituisce. Se dovessi assentarmi verrebbero bloccati i controlli e le nuove terapie, si procederebbe con la routine quotidiana che prevede la distribuzione dei farmaci alle persone in cura. Nel centro in cui opero io, quello di Putignano, ci sono circa 250 pazienti, la maggior parte dei quali è qui per problemi legati all'eroina».

Per rispondere alla crescente richiesta di salute mentale il Governo dovrà rispondere ritoccando all'insù la quota dell'investimento per la salute mentale. Secondo la Società italiana di psichiatria sono necessari - oltre ai quattro miliardi di euro attualmente dedicati - altri due miliardi per raggiungere l'obiettivo del 5% del fondo sanitario nazionale.

Una sfida, questa, da raggiungere in pochi anni per portare a termine una rivoluzione che, al momento, appare incompiuta.



Un paziente psichiatrico fotografato da Raymond Depardon negli anni Settanta in Friuli

Un aeroporto in crisi di crescita «Ecco come cambierà in tre anni»



Il piazzale di manovra, ampliato a 42mila metri quadri. Foto dell'ufficio stampa del Marconi

di Giovanni Guidi

Lo scalo di Bologna, una cittadella in continua espansione. File e cantieri per l'aeroporto che ha raggiunto 10 milioni di passeggeri e deve allargarsi. Gli ultimi dati mostrano un utile di 31,1 milioni di euro nel 2022 a confronto con la perdita di 6,7 milioni di euro del 2021: la società che lo gestisce ha varato un piano di investimenti da 216 milioni, 30 quelli già spesi. Tanti i problemi da risolvere: dai parcheggi perennemente pieni che verranno aumentati di 2.200 posti, alle code per l'imbarco, fino agli spazi angusti del *kiss and fly*. Dalla fine dell'anno scatteranno le multe per gli automobilisti che continueranno a parcheggiare ai bordi della rotonda d'ingresso. I lavori renderanno la struttura sempre più ecosostenibile, con il sogno di costruire in futuro un mega impianto fotovoltaico da 20 megawatt per coprire metà del fabbisogno energetico della struttura. E intanto, come nel film di Tom Hanks, compare l'uomo del *terminal*, Arnaldo, un uomo di 83 anni che ha trascorso gli ultimi sei mesi nella sala d'attesa dell'aeroporto; adesso finalmente ha una casa. Un tasto dolente per la struttura? Il prezzo della navetta *people mover* che è stato aumentato a 12,80 euro.



Il people mover

Viaggiatori in attesa di salire sul “Marconi Express”, il cui costo è aumentato a 12,80 euro dagli 11 dell’anno scorso

Arrivati alla Stazione Centrale di Bologna, i viaggiatori possono scegliere se raggiungere l’aeroporto con la navetta, il taxi o l’autobus. Con il Marconi express, il mezzo su rotaie che parte ogni 10 minuti e ne impiega 8 per raggiungere la destinazione, il costo è di 12,80 euro, a fronte degli 11 dell’anno scorso. Nonostante il rincaro, grazie all’accordo tra Marconi Express e Tper il biglietto comprende anche 75 minuti di spostamento viaggia sulle linee urbane di Tper il cui costo ammonterebbe a 1,50 euro.

Altrimenti, soprattutto se in gruppo, i viaggiatori possono prendere un taxi spendendo dai 16 ai 18 euro, in base al traffico. Come ultima scelta, possono andare all’ospedale Maggiore in autobus e là, con altri 4 euro, prendere la “navetta 944” con destinazione aeroporto: un’ora circa il tragitto totale. Un’odissea dunque per gli studenti che vogliono risparmiare, una veloce corsa per i tanti businessmen che frequentano l’aeroporto più grande dell’Emilia-Romagna, il settimo in Italia per numero di passeggeri. Un’infrastruttura che sta aumentando gli utili finanziari e i traffici sempre più negli ultimi anni, complice il turismo e gli affari delle imprese regionali. A gennaio 2024 l’Aeroporto Marconi ha registrato 635 mila passeggeri, un aumento del 7,6% rispetto gennaio dell’anno scorso; i voli sono stati quasi 5mila (+7,5%) e sono state trasportate 3.500 tonnellate di merci (+5,3%). Nel 2023 ha finalmente



I parcheggi

Trovare posto è spesso un problema, per questo motivo ci saranno 2200 stalli in più in aggiunta ai 5000 attuali

superato i livelli di traffico pre-pandemia e ha registrato il record storico di passeggeri, quasi 10 milioni: il 6% in più rispetto al 2019.

Bene anche i dati finanziari: il risultato netto consolidato si è attestato ad un utile di 31,1 milioni di euro a confronto con la perdita di 6,7 milioni del 2021. Nel 2022 i ricavi si sono assestati a 134,6 milioni con una crescita di 76 milioni di euro rispetto al 2021 (+130%) e del 7,5% rispetto al 2019. Questo risultato ha risentito del contributo di 21 milioni del Fondo di compensazione dei danni subiti a causa del Covid, che è stato stanziato dal governo rosso-verde a fine 2022. I ricavi per servizi aeronautici sono cresciuti dell’80% rispetto al 2021, ma sono calati del 15% rispetto al 2019 per effetto dell’andamento del traffico e di un calo delle tariffe aeronautiche. I costi operativi sono cresciuti complessivamente del 45% sul 2021, riallineandosi sostanzialmente con quelli del 2019.

Per questo la direzione della società ha stanziato un piano di investimenti da 216 milioni per il periodo 2023-2027, di cui circa 30 milioni sono già stati spesi nel corso del 2023. Fra il 2020 e il 2023, periodo sul quale ha inciso la pandemia, il Marconi aveva già investito oltre 90 milioni.

Sono stati investiti 10 milioni per l’area controllo passaporti e security da usare nell’acquisto di nuove macchine radiogene “standard 3” che snelleranno le



La rotonda all’ingresso

Dalla fine del 2024 scatteranno le multe per chi si ferma con le quattro frecce lungo i bordi grazie alla nuova Ztc



Il “kiss and fly”

Il parcheggio temporaneo dove le auto possono sostare per fare scendere velocemente i passeggeri



L'uomo del terminal

Arnaldo, il pensionato di 83 anni che ha vissuto per 6 mesi dentro l'aeroporto, ora finalmente ha trovato una casa

procedure di controllo bagagli. Queste garantiranno il controllo dei bagagli a mano in sicurezza senza dover togliere liquidi e apparati elettronici dalla valigia. Stanziati anche 7 milioni per l'ampliamento della sala imbarchi Schengen, con un allargamento a sud, in quello che attualmente è il corridoio land-side al primo piano. Questi lavori, che si concluderanno nel 2025, porteranno ad un incremento dell'82% degli spazi operativi e del 94% di sedute rispetto all'esistente. Nel lungo termine è poi previsto un ampliamento del Terminal con la realizzazione di un nuovo Molo Imbarchi e Arrivi, per un incremento di circa 25 mila metri quadri di superficie su due livelli ed un'ottimizzazione dei tempi per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri. Attualmente è in corso la re-ingegnerizzazione del progetto, l'avvio dei lavori è previsto per il 2027, concluse le varie fasi autorizzative.

È in programma anche un parcheggio multipiano da 2200 posti- in aggiunta ai circa 5000 presenti oggi- finanziato con 38 milioni. Intanto, sono stati ampliati il piazzale di manovra per gli aerei e l'area cargo che ha l'obiettivo di incrementare la capacità di stoccaggio, riorganizzando gli spazi interni e massimizzando le aree.

Per ciò che invece riguarda la sosta degli aeromobili, nel corso del 2023 è stato realizzato un nuovo piazzale, nell'area "III lotto", per raggiungere complessivamente



La nuova area Schengen

I cantieri per raddoppiare i posti a sedere nella sala di attesa imbarchi grazie a un investimento da sette milioni

42 mila metri quadrati di area di movimento. La pista, lunga 2803 metri, era stata completamente rifatta nel settembre del 2020.

Infine, sono terminati nell'estate del 2023 alcuni interventi sulla viabilità all'interno dell'aeroporto, come la riqualificazione completa dell'area esterna al terminal, i percorsi pedonali e le aree di sosta al primo piano. In oltre, l'allargamento della rotonda all'ingresso dell'aeroporto, la realizzazione di una uscita rapida verso la città in area cargo e una nuova segnaletica digitale dinamica per i parcheggi, con indicazione in tempo reale dei posti auto disponibili.

I cambiamenti riguardano anche le nuove norme sui parcheggi: dalla fine del 2024 scatteranno le multe per gli automobilisti che sostano con le quattro frecce lungo i bordi della rotonda. «La sosta selvaggia è un po' un vizio nazionale - commenta l'amministratore delegato Nazareno Ventola - e lavorando con il Comune abbiamo pensato di realizzare una Ztc, un'area a traffico controllato, monitorata con delle telecamere, che consenta di vedere quando l'auto arriva nell'area dell'aeroporto» e se la permanenza supera l'ora di tempo consentita «scatterà una multa».

L'investimento tecnologico lo metterà il Marconi e le sanzioni «verranno eventualmente percepite dall'amministrazione comunale - ha detto Ventola- È così in altri aeroporti italiani, da Napoli a Roma a Milano - ha



La pista

Completamente rinnovata nel settembre 2020, la striscia di asfalto è lunga 2803 metri e larga 45



Le zone esterne

I lavori per la riqualificazione della viabilità e dei percorsi pedonali sono terminati nell'estate del 2023

concluso - e pensiamo che sia arrivato il momento di fare questo progetto anche a Bologna».

Gli automobilisti possono già usufruire del parcheggio kiss and fly, per far scendere i passeggeri dall'auto e ripartire subito dopo - giusto il tempo di un saluto - oppure della wait zone, l'area di sosta gratuita nella prima mezz'ora. Le telecamere piazzate nella zona permetteranno di rilevare le targhe e far scattare la sanzione come funziona per la Ztl in città.

«Viene fuori un'immagine di una società oltre che sana, come già sapevamo, è anche attiva, pronta a cogliere le sfide dello sviluppo e attenta a cogliere le sfide della sostenibilità sociale ed economica», spiega l'amministratore delegato Ventola. L'Aeroporto di Bologna «è una società poco indebitata che affronterà questi investimenti con debiti bancari - aggiunge il presidente Enrico Postacchini - Grazie ad alcuni istituti di credito e alla Bei (la banca europea per gli investimenti) «i soci pubblici godranno dei dividendi da riversare sul territorio».

L'aeroporto Marconi già dall'anno scorso si impegna per ridurre la plastica monouso nella zona duty free e nei punti di ristorazione. Mezzo milione di bottiglie di plastica in meno nel 2024.

È l'obiettivo a cui punta l'aeroporto di Bologna con il percorso, avviato nell'estate dell'anno scorso in collaborazione con Plastic Free Onlus, di riduzione ed eliminazione della plastica monouso nei punti di ristorazione del Marconi e di sensibilizzazione sul tema dell'inquinamento della plastica.

Tutti gli operatori del food & beverage e l'operatore del Duty Free presenti in aeroporto hanno sottoscritto su base volontaria un impegno a ridurre progressivamente la plastica monouso nei propri punti vendita, per arrivare alla sua completa eliminazione e,

attraverso le soluzioni adottate in questi mesi, si stima che nel 2024 le bottigliette di plastica vendute al Marconi si ridurranno appunto di oltre 500.000 unità.

Ma gli interventi riguardano anche l'eliminazione dei contenitori di plastica per i cibi da asporto e dei bicchieri che saranno biodegradabili grazie al recupero integrale dei film plastici con cui vengono avvolti. «Se tutto andrà come vogliamo, le plastiche monouso nell'aeroporto verranno completamente dimezzate nel 2024», stima l'amministratore delegato Ventola.

Il Marconi è il primo scalo italiano a impegnarsi in maniera strutturata e sistematica su questo tema. «Se altri aeroporti sono interessati siamo assolutamente disponibili a condividere l'esperienza», l'invito di Ventola che ha proposto di realizzare un impianto fotovoltaico a terra che raggiungerà i 20 megawatt per coprire la metà del fabbisogno energetico dell'aeroporto. Seguirà poi un investimento per una pista ciclabile in via Triumvirato che collegherà il Marconi, sempre più ecologico e sostenibile, alla resto della città.

Tra le ultime novità, è diventata notizia la storia di Arnaldo, pensionato di 83 anni che ha vissuto come Tom Hanks nel film *The Terminal*. Per 6 mesi, dal luglio scorso, ha dormito nell'aeroporto Marconi, non potendosi permettere di pagare un affitto ma trovando l'aiuto del personale della struttura. Finalmente, vista l'eco mediatica, è riuscito a trovare un alloggio temporaneo. Il merito è soprattutto di un'hostess, Barbara Loconte, che si è presa a carico la questione ed è riuscita, tramite una persona conoscente, a far ospitare Arnaldo gratuitamente. Il Tom Hanks del Marconi aspetta ancora che il Comune gli assegni una casa popolare e intanto la sua storia si intreccia con quella dell'aeroporto di Bologna: un posto fatto non solo di numeri e voli, ma anche e soprattutto di persone.



Il Marconi dall'alto: l'infrastruttura ha 22 gate, tre pontili d'imbarco e una torre di controllo da 610 metri quadrati

Casalecchio al voto, il Pd si spacca

«Questa rottura può favorire il centrodestra»



Il municipio di Casalecchio dal sito del Comune. Foto del servizio concessa dagli intervistati

di **Riccardo Benedet**

A due mesi dalle Amministrative in 45 comuni della cintura bolognese, i casalecchiesi si preparano a tornare alle urne. Inedito lo scenario: una sfida interna tra due candidati di centrosinistra, l'assessore dem Matteo Ruggeri e il civico Dario Braga. Una contesa che potrebbe agevolare il centrodestra, che punta sul leghista Enrico Pasquariello

Sarà un centrosinistra diviso quello che correrà alle prossime elezioni amministrative a Casalecchio di Reno. Dopo dieci anni sotto la giunta del sindaco Pd Massimo Bosso, sabato 8 e domenica 9 giugno il comune dell'*hinterland* bolognese si pronuncerà sul rinnovo del primo cittadino. Non sarà l'unico, perché questa tornata elettorale impegnerà 226 città dell'Emilia-Romagna, di cui ben 45 nella sola area metropolitana di Bologna. Da giugno dello scorso anno, però, il clima politico di Casalecchio è stato animato da polemiche e controversie.

La scelta del Partito Democratico di non servirsi delle primarie, preferendo candidare direttamente l'attuale assessore allo sport e alla partecipazione Matteo Ruggeri, ha provocato una ferita interna che non si è mai rimarginata. A questa direttiva si è opposto fermamente Saverio Vecchia, ex assessore della giunta Gamberini (sindaco di Casalecchio dal 2004 al 2014 e attualmente presidente di Legacoop) e primo segretario

dem cittadino, che ha preso la «drammatica decisione» di rinunciare alla tessera del partito e percorrere una nuova strada. Insieme al vicesindaco Massimo Masetti ha lanciato la lista «Centrosinistra per Casalecchio» che – unitamente alla storica «Lista Civica di Casalecchio» dell'imprenditore Bruno Cevenini, ai «Girasoli» dell'ex amministratore Roberto Mignani e ad Azione – sosterrà il candidato civico Dario Braga, già prorettore dell'Alma Mater.

Una sfida alle urne tra due forze di centrosinistra, dunque, che potrebbe portare a un esito inatteso se la Lega del candidato Enrico Pasquariello sarà capace di sfruttare il cortocircuito dei Democratici.

«Il fatto che tanta gente mi abbia seguito è la prova che non si tratta di una questione personale, ma politica. Abbiamo deciso di prendere un'altra strada, meno soffocante e non predeterminata da un gruppo dirigente. Casalecchio può ora scegliere tra due diversi concetti: quello rappresentato da Ruggeri segue un percorso di



«Gli elettori dovranno scegliere me o Pasquariello. La mia partita è con il centrodestra»

Matteo Ruggeri, assessore allo Sport e candidato Pd



«Con Braga abbiamo preso una strada meno soffocante, i nostri valori sono di centrosinistra»

Saverio Vecchia, ex assessore Pd scartato dal suo partito

continuità rispetto all'amministrazione precedente, il nostro, invece, di discontinuità. In termini di valori, entrambi si collocano nel centrosinistra», spiega Vecchia. L'ex segretario esclude che la destra possa rappresentare una minaccia: «Se pensasse di poter vincere avrebbe proposto un candidato più conosciuto di Pasquariello e comunque non della Lega, l'unico partito che praticamente non esiste neanche più in consiglio comunale. Credo piuttosto ci sia l'interesse di Fratelli d'Italia a mettere un gruppo dirigente nuovo all'opposizione e a farlo crescere, occupando gli spazi che finora sono stati di altri».

Tra i volti storici della sinistra rimasti delusi dalla scelta del Pd di evitare i gazebo e in cerca di un rinnovamento, c'è anche Ghino Collina, storico sindaco Pci di Casalecchio fino al 1995: «Vecchia è stato bistrattato e cancellato. Da giugno il vicesindaco Masetti chiedeva al partito di organizzare un incontro di maggioranza per definire chi sarebbe stato il candidato, ma questo non è avvenuto – spiega Collina – Dopo diverse richieste di chiarimento si è optato per un'operazione che mi sembra discutibile: il 26 dicembre è stata convocata una riunione dell'organo dirigente del Pd di Casalecchio fissata al 2 di gennaio. Un'ulteriore riunione è stata fatta dieci giorni dopo per ribadire che le primarie non ci sarebbero state anche perché, hanno sostenuto, non avevamo proposto dei nomi». Casalecchio non è il solo comune bolognese divenuto oggetto di discussione a causa delle mancate primarie, ma si aggiunge a una lista in cui figurano, tra gli altri, anche San Lazzaro di Savena, Pianoro e Anzola dell'Emilia: «C'è stata una presa di posizione da parte degli organi dirigenti a livello generale – continua l'ex sindaco – Io sono sicuro della mia scelta, conosco e rispetto Ruggeri, è di onestà esemplare e sarei pronto a dargli il

mio portafoglio, ma Braga mi ha convinto dalla prima volta che l'ho ascoltato. In lui rivedo un direttore d'orchestra capace di amministrare lavori e interventi». Anche su un possibile exploit del centrodestra, Collina ha le idee chiare: «Purtroppo il rischio c'è, basta ampliare lo sguardo per accorgersene, in Italia abbiamo un governo di destra vera. La candidatura di due nomi per il centrosinistra potrebbe causare confusione, il problema si intravedeva già a giugno».

Sandro Vanelli, vicepresidente regionale dei pensionati artigiani e con una lunga carriera nella politica di Casalecchio alle spalle, invece, non ha ancora deciso su quale simbolo tratterà il proprio segno: «Avrei gradito le primarie, inizialmente mi sono speso per Vecchia. Ora sto cercando di valutare i candidati. L'ago della bilancia sarà la giunta, c'è bisogno di un cambiamento – dice – mia moglie è per Braga, ma io sono un uomo di partito, non so se abbandonerò la nave. Sicuramente non voterò mai a destra e non credo che a Casalecchio farà granché. Anche nei piccoli paesi racimolerà pochi numeri e con grande fatica, ma è vero che ci sono realtà della bassa bolognese dove potrebbero esserci sorprese. Un altro comune in bilico sarà San Pietro in Casale, anche lì c'è stato un po' di trambusto».

Ed è proprio nel centrodestra che il candidato Matteo Ruggeri riconosce il suo principale avversario: «Gli sfidanti della mia coalizione saranno loro, gli elettori dovranno scegliere se sarò sindaco io o Pasquariello, la mia partita è con lui. Sono convinto però che possiamo vincere al primo turno e che in ogni caso ai cittadini le divisioni di apparato non interessano».

Una profezia che si avvererà? Saranno gli elettori a decidere tra due mesi, in una città dove alle ultime elezioni politiche il Partito Democratico ha ottenuto da solo il 34,6%, mentre tutto il centrodestra il 29,5%.



«Sono sicuro della mia scelta, Braga mi ha convinto dalla prima volta che l'ho ascoltato»

Ghino Collina, sindaco Pci di Casalecchio fino al 1995



«Mia moglie è per il civico, io sono un uomo di partito e non so se lasciare la nave»

Sandro Vanelli, vicepresidente regionale dei pensionati artigiani

Scuola chiusa per il Ramadan I presidi contro le contestazioni del ministro



L'ingresso delle scuole Iqbal Masih di Pioltello. Foto Ansa

di Tommaso Corleoni

Vaccari, del Copernico: «Sul caso di Pioltello dal governo un inutile polverone». Gabrielli, maestro alle Federzoni: «Noi ci siamo fermati a Carnevale, non vorrei che Valditara pensi che siamo troppo laici». Rinaldi, associazione dei dirigenti scolastici: «Il calendario è definito dalla Regione, ma gli istituti possono scegliere di adattarlo alle proprie esigenze»

«Penso che il motivo di grande discussione sia non tanto il giorno di sospensione che il consiglio d'istituto ha deliberato, bensì è il motivo religioso sottostante per cui è stato fatto. Altrimenti non ci sarebbe stato questo polverone, diciamo celosamente. Su questo io ho il massimo rispetto della scuola che ha deliberato, se lo ha fatto rispettando la propria autonomia, per garantire i termini minimi di erogazione del servizio didattico». Con queste parole Fernanda Vaccari, dirigente scolastica del liceo scientifico Copernico, condensa il pensiero di presidi e insegnanti delle scuole bolognesi. Alcuni sorridono, altri protestano contro gli attacchi che il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara hanno rivolto all'istituto comprensivo Iqbal Masih di Pioltello, alle porte di Milano est. Il plesso ha deciso di sospendere le lezioni mercoledì 10 aprile, in occasione della festa per la fine del Ramadan (Eid al Fitr). Per Salvini la scelta è «inaccettabile, contro i

valori, l'identità e le tradizioni del nostro Paese», mentre Valditara ha avviato un'ispezione dell'istituto per capire se le procedure burocratiche siano state seguite correttamente. Nella *bagarre* generatasi a farne le spese sono studenti e insegnanti, sommersi da insulti e minacce, come denunciato anche dal dirigente Alessandro Fanfoni, che si è visto costretto a ripetere il voto di delibera lunedì 25 marzo, accogliendo la richiesta del ministero di indicare in maniera più netta e chiara le motivazioni didattiche. In seguito anche il presidente Mattarella ha manifestato vicinanza e apprezzamento per il lavoro dei docenti, dopo le settimane di tensione. Tuttavia, nel mondo della scuola bolognese aleggia il sospetto che il polverone sia motivato politicamente, visto che l'autonomia scolastica permette giorni di chiusura e le scuole ne fanno normalmente uso. «Noi abbiamo chiuso un giorno a Carnevale, che è una festa un po' goliardica. Non vorrei che Valditara pensi che ci sia una laicizzazione spinta nella nostra scuola per

questo» scherza Gianluca Gabrielli, maestro di matematica alla primaria Federzoni (istituto comprensivo 5). «Dalla riforma del Titolo V della Costituzione in poi, la competenza di stilare il calendario scolastico all'interno di una regione è della Regione stessa – spiega Salvatore Rinaldi, presidente provinciale bolognese dell'Associazione nazionale presidi (ANP) – Le scuole, fermo restando alcuni limiti tipo non poter scendere sotto i 200 giorni di lezione, possono scegliere di adattare il calendario alle proprie esigenze». Attraverso una precisa procedura, ai plessi è permesso di decidere giorni di sospensione e attività extra-scolastiche. È il consiglio d'istituto, organo che riunisce i rappresentanti di docenti, alunni e personale scolastico, a fissare queste date tramite delibera. «Tale documento è poi inviato all'ufficio scolastico regionale (che rappresenta il ministero a livello territoriale, ndr.), ma è una comunicazione, non una richiesta di autorizzazione» ricorda Rinaldi. Cosa che all'Iqbal Masih sarebbe avvenuta nel consiglio del 19 maggio 2023. La chiusura per il dirigente Fanfoni ha motivi didattici: la scuola è frequentata per un 43% da ragazzi di fede islamica e già negli anni passati, per l'Eid al Fitr, gli studenti presenti in aula erano pressoché dimezzati. Tornando sotto le Due Torri, la composizione delle classi sembra invece risentire della tipologia di scuola: infatti mentre nei licei le percentuali di studenti di origine straniera è alquanto bassa (intorno se non inferiore al 10% tra liceo scientifico Fermi, Sabin e Copernico), all'istituto tecnico-professionale Belluzzi-Fioravanti si tocca il 30%, mentre Gabrielli (Federzoni, istituto comprensivo 5), dichiara: «Nella mia classe il 70-80% dei bambini hanno nonni o genitori da Paesi esteri». Inoltre alcuni genitori riferiscono di classi in cui il numero degli studenti che seguono il digiuno sia elevato, fino al caso di una sezione con un solo studente non impegnato nel Ramadan. Nonostante i presidi interpellati non ritengano necessario, nel loro caso, prevedere giorni di sospensione della didattica, tutti sono unanimi nel difendere l'autonomia scolastica. «Io penso che l'informazione si dà sui numeri e le opinioni si formano poi su quelli – sostiene Rossella Fabbri, del liceo Sabin – Quindi non condivido le parole del ministro Valditara perché non vedo nessuna questione, non c'è qualcosa da discutere

perché è il consiglio d'istituto che prende queste decisioni e se i ragazzi non vengono a scuola è inopportuno che si faccia lezione lo stesso». Per altri le critiche del Ministero lasciano perplessi, «se non altro perché è una tipologia di adattamento del calendario scolastico – dice Fulvio Buonomo del Fermi – Ci sono scuole che magari chiudono per Carnevale o per la settimana bianca. Poi si recuperano i giorni e se tutto viene svolto secondo le regole, non mi sembra una cosa fuori dal comune».

Sul versante di famiglie e scolari, la comunità islamica bolognese ha preso l'iniziativa a Pioltello come un possibile grimaldello per aprire un dialogo, internamente alla umma e col resto della cittadinanza, su come rendere la scuola più inclusiva e rispettosa dei momenti di festa dei vari gruppi sociali e religiosi, sempre più numerosi nei nostri istituti. «Una scelta intelligente e rispettosa. Se apri una scuola con metà delle classi assenti, alla fine è un danno per la scuola stessa. Perché poi i prof. devono fare dei recuperi mirati per i numerosi assenti» riflette Fatima Edouhabi, presidente dell'associazione culturale italo-marocchina Sopra i ponti. L'Eid al Fitr è difatti una delle principali ricorrenze del calendario religioso dell'Islam. La festa prende avvio dal tramonto dell'ultimo giorno del mese di digiuno islamico (Ramadan), quest'anno il 9 aprile, e continua nella giornata successiva in momenti di convivialità, preghiera e festa per la comunità musulmana.

Se globalizzazione e immigrazione sembrano aprire scenari in cui è difficile immaginare che dibattiti come questi non vengano ciclicamente a galla, sul che fare le posizioni si biforcano. «Quando noi in classe parliamo di religioni l'attenzione cresce tantissimo. Gli alunni vogliono sapere le religioni del passato, ma anche quelle di oggi. Per me questa curiosità è la soluzione. Nel contesto odierno forse non avere due ore di insegnamento della religione cattolica, ma avere uno spazio di insegnamento delle religioni nell'ambito degli studi sociali e storici potrebbe essere un ottimo compromesso per includere tutti» spiega Gabrielli. «La scuola deve essere laica per tutti, vale per i musulmani come per i cattolici. La scuola è dello Stato e il nostro non è uno stato religioso: la laicità è il modo per essere davvero accoglienti con tutti» chiosa invece Fabbri.



La comunità islamica in preghiera e mentre prepara il tipico tè marocchino. Foto di Tommaso Corleoni

Viabilità'

Nuovi parcheggi in zona Maggiore

Ha aperto lunedì mattina il nuovo parcheggio in zona ospedale Maggiore, dotato di 128 posti auto. I nuovi stalli, che si trovano all'altezza di via del Timavo saranno quindi a disposizione dei cittadini in seguito allo spostamento dei lavori della linea rossa del tram sul lato Sud della strada. «Quest'opera su via Saffi prende forma. Sappiamo che di fianco all'ospedale ci sia necessità di allargare le possibilità di parcheggio», ha detto il sindaco Matteo Lepore, che ha presentato la nuova area di sosta con l'assessora Valentina Orioli.



▲ Lepore e Orioli in Via Saffi. Foto Ansa

Sport

La Virtus torna a vincere

Dopo quattro sconfitte consecutive tra Eurolega e Serie A, la Virtus torna al successo, superando Brescia per 87-73. Una vittoria utile non solo per il morale, ma soprattutto per la classifica. I ragazzi di coach Banchi sono ora a quota 34 punti, gli stessi degli avversari lombardi, con però il vantaggio degli scontri diretti. Anche all'andata le V Nere si erano infatti imposte per 88-76. La Virtus è virtualmente prima e avrebbe di fatto il fattore campo per tutti i play-off. Nella sfida del Palaleonessa a brillare sono stati soprattutto Belinelli (17 punti) e Polonara (14). Una vittoria fondamentale, quando mancano sei gare alla fine della regular season.

Ateneo

Arden apre l'anno dell'Unibo «Non perdetevi l'ottimismo»



▲ L'ex presidente neozelandese Jacinda Arden con il rettore Giovanni Molari. Foto Unibo

«Per me siete sempre stati una fonte di ispirazione e di speranza, non perdetevi mai la curiosità, la speranza e l'ottimismo». Con queste parole l'ex premier neozelandese Jacinda Arden si è rivolta a studentesse e studenti in platea in occasione della cerimonia di apertura dell'anno accademico nel corso della quale le è stato consegnato il Sigillum Magnum dell'ateneo. Arden ha espresso quasi stupore per essere stata invitata da «un'istituzione che porta l'onore di essere la più antica università del mondo e che oggi festeggia il suo 936esimo anno accademico». Durante la cerimonia sono avvenuti scontri in strada tra le forze dell'ordine e i manifestanti pro-Palestina appartenenti ai collettivi universitari. Una delegazione dei giovani è stata invitata a parlare, ma il discorso è stato interrotto quando i giovani hanno affermato che l'Unibo ha le mani sporche di sangue.



▲ Shengelia in azione. Foto Ansa

Nera

Il funerale per i morti nel rogo di via Bertocchi

Si sono tenuti nella mattinata di sabato, nella chiesa ortodossa romana di San Luca, i funerali di Stefana Alexandra Nistor, 32 anni, e di due dei suoi tre bambini, Giorgia Alejandra, Mattia Stefano e Giulia Maria. I quattro sono rimasti vittima di un incendio provocato da una stufetta di via Bertocchi, in zona Battindarno. Presenti alla funzione, il sindaco di Bologna Matteo Lepore e la sindaca di Minerbio, Roberta Bonori, città dove abita il padre dei bambini scomparsi. Durante la funzione è stata letta una lettera del cardinale Zuppi. «Continueremo a stare vicini alla vostra famiglia. A tutta la grande comunità romana della nostra città: Bologna è casa vostra, nostro il vostro dolore», ha affermato il sindaco.



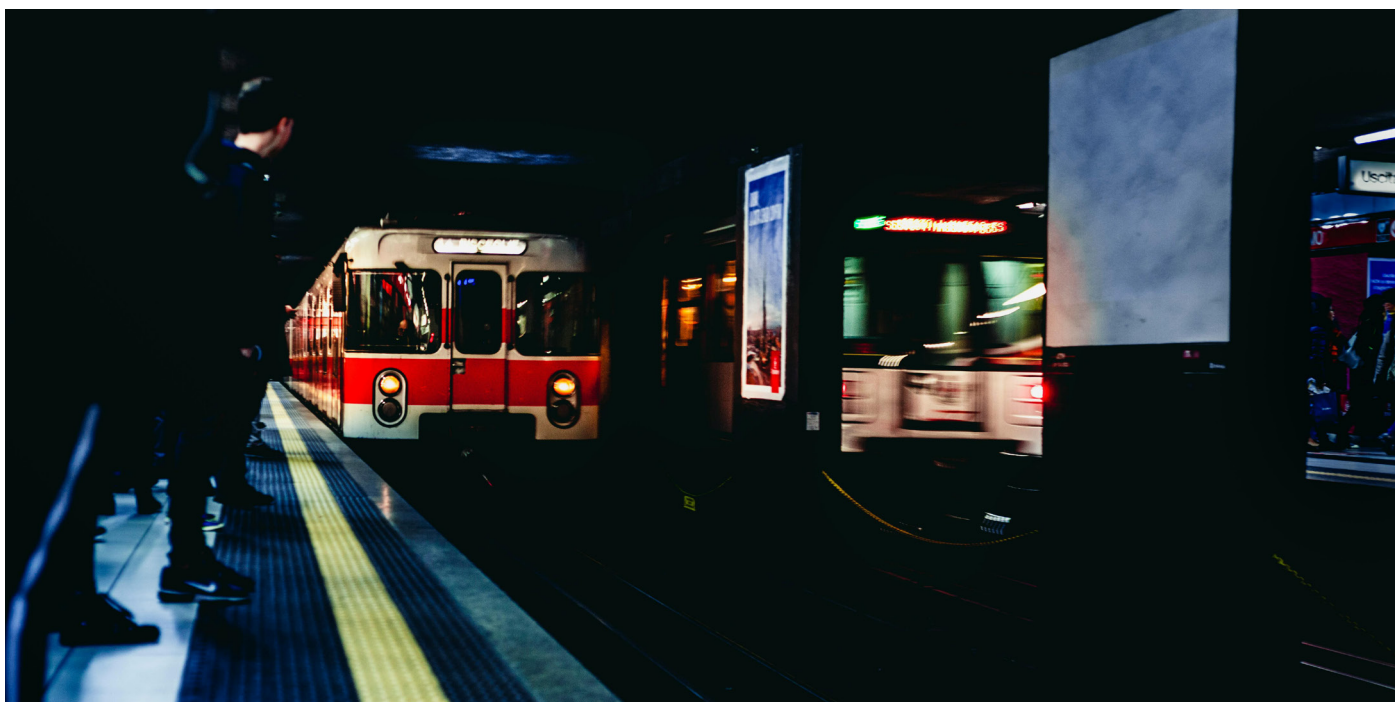
▲ La casa in cui si sono tenuti i funerali. Foto Ansa

Fiera

Cosmoprof cresce e ospita Meloni

Dal 21 al 24 aprile, la 55esima edizione di Cosmoprof ha visto numeri ancora migliori di quelli della precedente edizione. Sono state 3.012 le aziende, provenienti da 69 Paesi, il 4% in più rispetto allo scorso anno, con 248.500 operatori arrivati da 150 Paesi. A visitare la fiera anche Giorgia Meloni, di rientro da Bruxelles. La premier è una affezionata della fiera, che aveva già visitato l'anno scorso.

Un suicidio ogni sessanta ore sulla rete ferroviaria italiana



Un treno in corsa. Foto di Francesco Paggiaro in Licenza Creative Commons

di Chiara Scipiotti

Secondo la Polfer, in Italia 154 persone hanno scelto di morire investite da un treno nel 2023, il dato più alto degli ultimi sei anni. La stima è però positiva rispetto all'Europa, dove siamo al diciannovesimo posto nel rapporto tra tasso di morti volontarie sui binari e numero di abitanti. Un giornalismo responsabile è importante per parlarne senza creare emulazione

Se hai bisogno di parlare con qualcuno, o conosci qualcuno che ha pensieri suicidi, puoi contattare gratuitamente tutti i giorni dalle 10 alle 24 il **Telefono Amico** al 0223272327 (anche su Whatsapp, al **3240117252**) o i Samaritans, che rispondono tutti i giorni dalle 13 alle 22 al numero verde gratuito 06 77208977 da cellulare o telefono fisso

L'annuncio dagli altoparlanti della stazione è noto a chiunque sia stato pendolare: si avvisano i viaggiatori del ritardo o dell'interruzione temporanea di una linea per "accertamenti dell'autorità giudiziaria dovuti all'investimento di una persona non autorizzata sui binari". Ma la percezione che questi annunci vengano fatti spesso corrisponde alla realtà? Quanti di questi sono solo incidenti, e quanti invece sono atti volontari? Proprio questa prima distinzione è fondamentale per comprendere meglio il fenomeno. Nella categoria degli "investimenti" annunciati da quell'altoparlante, infatti, rientrano diverse casistiche, tra cui gli incidenti gravi,

quelli non gravi e i suicidi. L'Agenzia nazionale di sicurezza ferroviaria (Ansfisa) pubblica *report* annuali sugli incidenti significativi avvenuti sulla rete – dove per "significativo", viene specificato nel *report*, si intende un evento «con morti o feriti o danni ingenti al materiale o interruzioni prolungate del servizio». Essendo l'obiettivo di queste rilevazioni il miglioramento della sicurezza sulla rete, però, i *report* non includono gli atti volontari, ovvero i suicidi, per i quali il discorso si fa più complesso.

È abbastanza difficile, infatti, reperire informazioni certe sul numero annuo di suicidi sulla rete ferroviaria

italiana. Istat disaggrega parzialmente i dati relativi al totale degli atti autolesivi mortali, per tracciare una panoramica dello stato di salute della popolazione e, come specificato sul sito dell'Istituto, "rispondere alle esigenze di programmazione sanitaria di un Paese". Tuttavia, dati troppo disaggregati potrebbero permettere l'individuazione delle singole persone, rappresentando un problema di *privacy*: per questo motivo, i suicidi su rete ferroviaria sono inclusi da Istat nella categoria "scontro con veicolo", accorpandoli quindi a metropolitane, automobili, tram e autobus. Secondo le rilevazioni dell'istituto, nel 2021 sarebbero state 101 le persone morte volontariamente in uno scontro con veicolo: una costante diminuzione a partire dalle 138 del 2017, con l'eccezione delle 88 morte nel 2020 – anno in cui il traffico era però estremamente ridotto a causa della pandemia.

I dati riportati dall'Agenzia dell'Unione europea per le ferrovie (Erail) si riferiscono invece specificatamente al numero di suicidi sulla rete ferroviaria, ma sono discordanti rispetto a quelli italiani. In primo luogo, infatti, nel 2021 Erail ha rilevato in Italia 132 morti volontarie su rete ferroviaria (31 in più di quelle che, secondo Istat, dovrebbero essere avvenute genericamente in uno scontro volontario con un veicolo), dato rimasto stabile nel 2022, con 129 morti. Stando alle rilevazioni della Polizia ferroviaria il 2023 è stato un anno particolarmente negativo, con un totale di 154 suicidi.

La tendenza quindi non sembrerebbe essere in calo, collocandosi stabilmente da almeno dieci anni tra le 110 e le 140 morti all'anno – con le drammatiche eccezioni del 2016 e del 2017, rispettivamente con 165 e 176 morti. Si tratta di circa il 3% dei suicidi in Italia, dal momento che il totale attestato da Istat si aggira intorno alle 3.870 morti volontarie in un anno. Semplificando, significa che da dieci anni una persona muore suicida sulla rete ferroviaria italiana in media ogni due giorni e mezzo. Inoltre, la stima è parzialmente

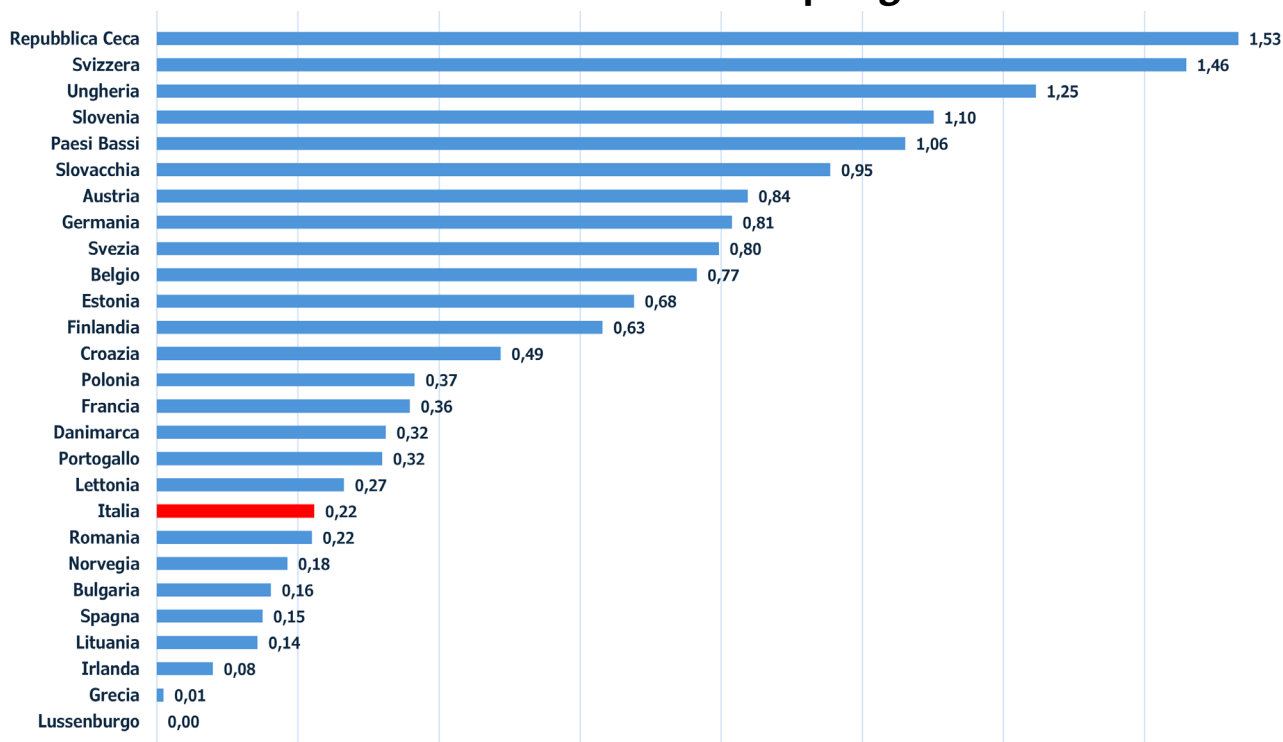
aggravata dal fatto che negli ultimi otto anni la popolazione italiana è calata di circa 1,8 milioni di persone, il che aumenta leggermente il tasso di suicidi rispetto al numero di abitanti.

Il rapporto tra il tasso di suicidi e il totale della popolazione di un Paese, peraltro, è la chiave per avere un quadro più chiaro a livello europeo: infatti, anche se in Europa l'Italia si colloca al sesto posto per numero di morti volontarie su rete ferroviaria (a seguito di Germania, Francia, Slovacchia, Paesi Bassi e Polonia; prima della Brexit c'era anche il Regno Unito), ogni dato ha poco valore se non viene messo in relazione con il numero di abitanti del Paese a cui si riferisce.

In generale, in Europa le morti volontarie sulla rete ferroviaria si aggirano tra le 2.200 e le 2.800 all'anno; questo significa che, in un anno, in media più di sei persone al giorno interrompono volontariamente la propria vita su una ferrovia europea. Il tasso suicidario è però il vero indice dello stato di malessere di una popolazione e, per questo, per ogni Paese è interessante soprattutto calcolare il numero di suicidi ferroviari ogni 100.000 abitanti. Così facendo, emerge in realtà una situazione abbastanza positiva per l'Italia che, relativamente al resto d'Europa, nel 2021 si trovava in diciannovesima posizione su ventisette Paesi membri, con un tasso di 0,22 suicidi ogni 100.000 abitanti. Al primo posto si trova invece la Repubblica Ceca, con un tasso di 1,53, seguita da Svizzera, Ungheria, Slovenia e Paesi Bassi.

Al di là dei dati e delle statistiche, però, restano da indagare i fattori pratici e psicologici che spingano una persona a scegliere di morire sui binari di una ferrovia. La questione, tutt'altro che banale o morbosa, è fondamentale per individuare strategie funzionali a prevenire il suicidio non solo nella sua fase di ideazione, ma anche in un'eventuale fase di attuazione. Secondo uno studio condotto nel Regno Unito nel 2017 e pubblicato dalla Cambridge University Press, infatti, i motivi

Suicidi ferroviari nel 2021 in Europa ogni 100.000 abitanti



della scelta di questa modalità sono ancora poco chiari e non abbastanza indagati. Lisa Marzano, Jay-Marie Mackenzie, Ian Kruger, Jo Borrill e Bob Fields – autrici e autori dello studio – hanno dunque intervistato alcune persone e divulgato un questionario *online* rivolto a chi avesse tentato il suicidio o avuto pensieri suicidari, per cercare di individuare cosa incoraggiasse o scoraggiasse la scelta di tale modalità. Tra gli elementi a sfavore della scelta di una stazione ferroviaria, i partecipanti hanno sottolineato soprattutto l'impatto traumatico sugli astanti e la maggiore comodità di altri metodi; tra i motivi a favore ci sono invece il falso mito di una morte così veloce da non essere percepibile, la familiarità con le stazioni ferroviarie e la scarsa probabilità che qualcuno possa intervenire o che un conoscente possa essere presente. Generalizzando, dallo studio sembra insomma emergere che le ferrovie siano percepite come un luogo facilmente accessibile, conosciuto ma lontano dagli affetti, dove è raro che avvenga un intervento tempestivo per impedire atti autolesivi. È interessante notare che tra gli elementi percepiti come facilitanti c'è anche l'influenza dei *media*: dodici partecipanti al sondaggio hanno menzionato che ricerche *online* sul tema hanno influenzato la loro decisione di contemplare o tentare il suicidio sulla rete ferroviaria. Il tema si lega al ruolo dei giornali nella prevenzione al suicidio: già nel 2008, l'Organizzazione mondiale della sanità avvertiva i media del loro ruolo significativo giocato sugli individui vulnerabili. «I giornalisti hanno l'obbligo di essere cauti nel riportare i casi di suicidio – riporta la pubblicazione dell'Oms – bilanciando il diritto all'informazione con il rischio di nuocere». Questo perché, prosegue l'Oms, individui vulnerabili possono essere spinti a comportamenti emulativi, «soprattutto se sviluppati in maniera estensiva, preminente, sensazionalistica e/o che descriva esplicitamente il mezzo utilizzato per togliersi la vita». Tuttavia, conclude l'Organizzazione, «un giornalismo responsabile può essere utile a educare il pubblico e può incoraggiare le persone a rischio a chiedere aiuto».



La stazione di Bologna. Foto di Lorenzo Trisolini

L'importanza della prevenzione. L'intervista a Monica Petra presidente di Telefono Amico

L'ultima campagna di sensibilizzazione sul tema dei suicidi ferroviari risale al 2016, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato. È ancora attiva?

«No. Si è interrotta da qualche anno, fondamentalmente per scelta delle Ferrovie, anche se c'è da dire che la rete ferroviaria è una realtà frammentata: ci sono tanti enti che potrebbero essere coinvolti. Per esempio, io vivo a Milano, e penso a quante volte mi capita di sentire un annuncio dell'interruzione della rete metropolitana per un incidente o un suicidio».

Cosa si può fare più in generale dal punto di vista della prevenzione?

«Innanzitutto, negli ultimi anni c'è stata una maggiore attenzione che in parte, credo, è collegata al tema del benessere delle emozioni, del prendersi cura delle situazioni di difficoltà e di disagio nel momento in cui nascono. La prevenzione parte dalla possibilità di raccontare quello che si sta vivendo, quindi dall'affrontare i pensieri suicidari nel momento in cui questi nascono. L'obiettivo è evitare che il suicidio sembri l'unica strategia di uscita da una situazione di dolore e di sofferenza, da cui partire poi con un percorso di cura che richiede l'intervento di professionisti e terapeuti. Il punto di partenza, però, è trovare uno spazio i cui poter dire quello che si pensa, e questo è l'obiettivo della nostra attività».

Quali iniziative avete in corso, oltre alla vostra attività di ascolto?

«Ormai da qualche anno ci occupiamo di prevenzione del suicidio in occasione della Giornata mondiale, il 10 settembre, ma cerchiamo di portare il messaggio sempre e in ambienti diversi da quelli tradizionali: le piazze, le strade, le scuole o, come di recente, sul palco di Sanremo [durante un'esibizione del gruppo La Sad, che ha mostrato i cartelli "Non parlarne è 1 suicidio", ndr]. Insomma, ovunque sia possibile parlare di prevenzione».

Nella sua percezione, i giornali fanno un buon lavoro nel trattare il suicidio?

«Qualche anno fa, il tema era trattato o con metafore, o con linguaggio inappropriato. La questione della comunicazione sul suicidio non consiste tanto nel limitare la quantità, ma nel fare una comunicazione di qualità. Una in cui si approfondiscano le questioni, senza sensazionalismi, prestando soprattutto attenzione alla dimensione del dolore che c'è dietro e alla possibilità che quel dolore abbia altre vie d'uscita. Nella mia percezione, i giornalisti che hanno fatto quel passo in più sono in aumento negli ultimi anni. Mi capita ancora di leggere qualche articolo che preferisce un titolo d'impatto al tentativo di raccontare la realtà di ciò che si sta vivendo; in generale, però, la nostra sensazione è che ci sia uno sforzo, e che la necessità di una comunicazione corretta da un punto di vista deontologico stia iniziando a diffondersi sui giornali».

«Così Bologna diventò capitale del libro per ragazzi»



Un bambino immerso nella lettura sotto la fontana del Nettuno. Foto di Riccardo Benedet

di Lavinia Sdoga e Riccardo Benedet

Elena Pasoli racconta la fiera del settore più importante al mondo, un evento che dall'8 all'11 aprile porterà sotto le Due Torri trentamila persone. I più forti lettori sono gli adolescenti: secondo Istat, nel 2022 si è piazzata sul podio la fascia tra gli 11 e i 14 anni. E Silvana Sola della libreria Stoppani conferma: «L'editoria dei piccoli non è in crisi, ma ricca e di qualità»

Nacque come una scommessa e con un obiettivo ben definito: «L'intento iniziale era quello di costruire un evento la cui portata potesse superare la Frankfurt Book Fair, la fiera tedesca che all'epoca era la più importante per l'editoria infantile». Scommessa che, fin da subito, si rivelò vincente: «Già dalla prima edizione arrivarono editori da tutta Europa, ma anche dall'America e dal Giappone. Bologna ha sempre avuto una forte tradizione pedagogica e fin dall'inizio si è prestata come sede ideale». Elena Pasoli, direttrice ed *exhibition manager* della Bologna Children's Book Fair, riavvolge il nastro e spiega, come fosse un tuffo nel passato, il «C'era una volta» di quella che è diventata il punto di riferimento mondiale della letteratura per bambini e ragazzi. Da quella prima edizione nel lontano 1964 di strada ne è stata fatta parecchia: «Negli anni l'evento ha avuto uno sviluppo sempre maggiore – continua Pasoli – e così sono nate anche le sue due fiere «sorelle»: la BolognaBookPlus, dedicata

ai libri per adulti e organizzata con l'Associazione italiana editori, e la Bologna Licensing Trade Fair/Kids, riservata alla concessione in licenza dei volumi per bambini e ragazzi». La Bologna Children's Book Fair, che quest'anno spegnerà sessantuno candeline, si svolgerà dall'8 all'11 aprile nel quartiere fieristico e vedrà la partecipazione di 1.500 espositori da circa cento Paesi diversi. «*New entry* di quest'anno sarà il TV/Film Rights Centre, uno spazio pensato per favorire l'incontro tra editori e professionisti dell'industria audiovisiva – anticipa Pasoli – La Slovenia sarà il Paese ospite d'onore e torneremo a dare risalto ai mercati editoriali cinese, africano e indiano. E poi, altra novità del 2024, la collaborazione con la Society of Illustrators di New York, che per la prima volta porterà qui la propria mostra annuale The Original Art». Moltissime anche le iniziative diffuse in tutto il territorio come il festival Boom! Crescere nei libri, con mostre, incontri e laboratori per i più piccoli, e la



Gli incontri per i più piccoli

In Sala Borsa uno degli appuntamenti di Boom!
Foto ufficio stampa Bcbf

rassegna Off-FAIR*24, che porta in diverse città i volumi presentati alla Fiera. Eventi capaci di arricchire una *kermesse* che, edizione dopo edizione, coinvolge l'intera città e attrae sotto le Due Torri un grande numero di editori, illustratori, autori e visitatori «Sono circa 30.000 le persone che nei quattro giorni sfrutteranno l'offerta ricettiva di Bologna: un guadagno non indifferente anche per ristoratori e operatori turistici», conclude Pasoli. Una cifra che attesta che quello della letteratura per bambini e ragazzi è un settore in forte espansione, specialmente nella fascia dei preadolescenti.

Stando a quanto rilevato dagli ultimi dati Aie (Associazione italiana editori) e Istat (Istituto nazionale di statistica), nel 2022 a leggere di più sono stati proprio i giovani fino a 24 anni, in particolare nella fascia tra gli 11 e i 14 anni. Nello stesso anno, la percentuale di bambini con più di 6 anni che hanno letto almeno un libro per motivi non scolastici è stata del 39,3%. Più di recente, l'Aie ha invece appurato che in tutto il 2023 in Italia il 96% dei giovani tra i 4 e i 14 anni ha letto almeno un libro. Una grande crescita, considerando che nel 2018 lo stesso valore ammontava al 75%, confermata anche da Silvana Sola, titolare e fondatrice della storica libreria per bambini e ragazzi Giannino Stoppiani, riaperta dopo l'incendio di giugno 2022: «A

differenza di altri settori, quello della letteratura per bambini e adolescenti non ha mai risentito di forti crisi. C'è una buona ricchezza di editori, piccoli e grandi, che pubblicano prodotti di nicchia e di alta qualità. Negli ultimi anni, poi, c'è stata una particolare attenzione e anche chi non si occupava di questo settore ora è nel mercato». Dati e testimonianze che invertono la narrazione di chi vede i più giovani sempre connessi e distanti dal mondo della lettura: «Il fatto che la libreria abbia quarant'anni dimostra che esistono un'editoria presente e un pubblico di riferimento. Non è vero che i bambini sono troppo distratti da smartphone e tablet, anzi, la tecnologia può diventare un'alleata e non un ostacolo alla lettura – continua Sola – Nasce tutto da una questione di atteggiamento, se in casa i ragazzi sono abituati a vedere qualcuno con un libro in mano è probabile che lo prendano anche loro».

La funzione pedagogica svolta da genitori, scuola, educatori e caregivers gioca indubbiamente un ruolo determinante: «Da parte delle nuove generazioni di mamme e papà, c'è un'attenzione crescente e sempre maggiore nei riguardi della lettura – sostiene Valeria Buzi, della casa editrice Il Barbagianni – Questi, specialmente se in possesso di una buona preparazione culturale, investono molto nell'editoria per proporre ai propri figli contenuti di qualità e avvicinarli da subito e il più possibile». Un intervento fondamentale, perché i libri sono porte che aprono a nuovi mondi e strumenti essenziali per far capire ai più piccoli la realtà che li circonda: «I grandi temi e i concetti del presente e della storia possono essere raccontati e spiegati sia attraverso la propensione al visivo, cioè con le illustrazioni, sia diluiti nella narrazione saggistica e in quella del romanzo – conclude Sola – Un romanzo che sta piacendo molto si chiama "L'ultimo bisonte" della giornalista Annalisa Camilli: narra l'odissea di una famiglia di migranti che, mentre sopravvive in un'antica foresta polacca in pieno inverno, scaccia le paure raccontando ai figli la storia dei leggendari bisonti che ancora popolano quel luogo. Abbiamo uno scaffale intero di libri dedicati a quella che consideriamo una forma di civismo editoriale».



Un arcobaleno di lingue e di colori: la sezione dei libri da tutto il mondo della Fiera. Foto ufficio stampa Bcbf

Sei canestri ad altezze diverse Baskin, oltre la disabilità



Foto di gruppo della squadra dopo la partita. Foto concesse da Pgs Baskin Welcome

di **Gabriele Mento**

Con regole della pallacanestro adattate per far giocare tutti insieme, in maniera realmente integrata, questo sport riscuote sempre più successo, a Bologna e a livello nazionale. Il gioco è rapido, veloce e coinvolgente, e permette a tutti di partecipare, a prescindere dalla familiarità con il basket e dalle abilità di ciascuno

I giocatori vengono presentati uno alla volta, ognuno con il proprio numero di maglia. Prima della partita suona la musica, e il pubblico si esalta. Il tifo è alto durante il corso dell'incontro, e la tribuna è piena di bandiere gialle e blu che sventolano. È il derby della Pgs Baskin Welcome, società che da oltre 6 anni ha formato una società di baskin, sport di squadra nel quale giocatori normodotati e disabili giocano insieme, in una palestra della struttura dei Salesiani in via Jacopo Della Quercia. Al momento è l'unica realtà in città, e le due squadre partecipano al Girone Nord Emilia-Romagna.

La partita tra "Sun" e "Moon" è tirata fino all'ultimo minuto, con i primi a prevalere per 54 a 51. L'agonismo in campo è alto, ma prima, durante e dopo la partita c'è spazio solo per sorrisi, battute e spirito goliardico. Incontro al quale ha assistito anche il sindaco Matteo

Lepore, insieme alla presidentessa del Cip (Comitato italiano paralimpico) Emilia-Romagna, Melissa Milano. «Mi sono divertito tantissimo, e siamo molto felici che il baskin stia crescendo», ha commentato il primo cittadino.

Ma che sport è il baskin? Il nome deriva dall'unione dei termini basket e inclusivo. Permette di giocare a pallacanestro a persone con diversi tipi di disabilità insieme a normodotati, in maniera realmente integrata. Sport nato nel 2001 all'interno di una scuola media di Cremona, da un'idea di Antonio Bodini, tuttora presidente dell'associazione Baskin e che lo scorso 20 marzo è stato premiato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nel baskin ogni squadra mette in campo sei giocatori. Sono divisi in ruoli, indicati con numeri dall'1 al 5, in base all'abilità nella pallacanestro e al grado



«Questo sport è un modo di pensare, di aiutare i ragazzi a rapportarsi fuori dal campo»

Bianca Sacco, allenatrice del Pgs Baskin Welcome

di disabilità. Oltre ai canestri utilizzati nel basket tradizionale sono presenti due ulteriori aree di attacco laterali, ciascuna con due canestri più bassi rispetto a quelli regolamentari. In queste zone stazionano i pivot, i ruoli "1" e "2", giocatori che a causa della loro disabilità hanno una mobilità ridotta, ai quali i propri compagni di squadra possono consegnare la palla per tirare senza essere marcati. In questo modo si crea un gioco molto rapido e veloce, nel quale ogni giocatore in campo ha dei compiti ben precisi, con le regole della pallacanestro che sono adattate per ogni ruolo. I "3" per esempio sono le "mine vaganti" della squadra, potendo attaccare sia verso i canestri tradizionali che a quelli laterali. Sono persone con disabilità fisiche o psichiche in grado di correre e tirare a canestro, che possono interrompere e riprendere il palleggio all'interno della stessa azione. I "4", invece, possono essere sia giocatori normodotati con scarsa familiarità con il basket, che disabili, in grado di correre e palleggiare in maniera continua. Devono tirare necessariamente verso i canestri tradizionali e non possono effettuare il terzo tempo, ma per loro non vale la regola dei passi in partenza. I "5", infine, sono giocatori con familiarità verso il basket, e fungono da "guide" per il resto della squadra.

Nei ruoli "4" e "5" ogni squadra deve schierare almeno una donna, e ogni giocatore può essere marcato solamente dai suoi pari ruolo, per garantire che tutti i giocatori siano realmente coinvolti, inoltre, ogni giocatore in campo può segnare al massimo tre canestri all'interno di un tempo di gioco, mentre i ruoli "5" hanno solamente tre tiri a disposizione.

Sembra complicato, ma in realtà il gioco fila via veloce. Il senso di tutte queste regole è quello di dare la possibilità veramente a chiunque di poter giocare.

Il baskin è in grande crescita sia a livello nazionale, con oltre 6 mila tesserati e 5 mila studenti che nelle scuole praticano questo sport, che a Bologna. Per questo motivo, la società Pgs Welcome, con sede all'interno del cortile dell'istituto salesiano salesiano in via Jacopo della Quercia, si è trovata di fatto "costretta" a dover creare due squadre all'interno della propria società. Con 35 tesserati, infatti, era diventato impossibile poter dare il giusto spazio a tutti i giocatori con una sola squadra. Scelta che, per la necessità di creare due squadre con un livello simile, ha portato inevitabilmente a perdere qualche partita in più in

campionato, ma resa necessaria dall'obiettivo di dare il giusto spazio a tutti. «A referto si possono inserire al massimo 14 giocatori. Già l'anno scorso avevamo 25 giocatori, e qualcuno a rotazione doveva rimanere fuori» spiega Bianca Sacco, allenatrice della squadra. Bianca è un'ex giocatrice di basket di 33 anni. Laureata in scienze motorie, inizia a giocare a baskin nella Pantarei di Urbino nel 2012. Due anni dopo si trasferisce a Faenza, dove decide di dare vita a una squadra di Baskin, la Asdd Faenza, tuttora in attività. «Quando ho iniziato a studiare a Bologna per la magistrale ho iniziato un progetto in una scuola media all'interno del quale c'era Riccardo, un ragazzo di 11 anni che giocava da pivot come ruolo "2". Ho visto fin da subito che era un fenomeno, tanto che in poco tempo è stato "promosso" prima a ruolo "3" e poi ruolo "4"» racconta Bianca. «Quando ha finito le scuole medie, mi sono sentita in dovere di creare una squadra anche qui a Bologna, per potergli dare un futuro». Per questo motivo, ogni mercoledì sera Bianca fa avanti e indietro da Faenza per allenare la squadra di baskin, attività che svolge come volontaria, insieme a Marco Favarato, che oltre ad allenare fa anche da arbitro.

L'agonismo, sia in allenamento che in partita, è alto. «È uno sport a tutti gli effetti, non veniamo qui solo per far fare due tiri ai ragazzi» rimarca Bianca, che sottolinea anche il ruolo educativo di questo sport: «Siamo degli educatori, e aiutiamo i ragazzi disabili a proiettarli nel mondo reale e a confrontarsi con persone normodotate e adulte, cosa che difficilmente hanno la possibilità di fare. Facciamo anche tornei fuori regione e passiamo notti insieme. Il baskin è un modo di pensare e di rapportarsi fuori dal campo».

Ogni allenamento inizia con un momento di riflessione nel quale si analizza la partita o gli allenamenti che si sono disputati nelle settimane passate, ragionando su cosa si può migliorare, e si organizza l'allenamento che si andrà a fare. Dopodiché, tutti i giocatori, si mettono a lavorare sui fondamentali, per finire poi con la classica partitella. Tutti vengono trattati allo stesso modo: «Per me non esistono normodotati e disabili. Se c'è da riprendere qualcuno lo si fa a prescindere. Il baskin è un modo di pensare, di rapportarsi fuori dal campo» spiega Bianca. E vedendo allenarsi e giocare insieme i ragazzi, si capisce come nel baskin non ci sia nessuna forma di pietismo, e come gli stessi giocatori, sia disabili che normodotati, giocano e si divertono come in qualunque altro sport.



I giocatori durante un "time out"

Il risiko del voto in 76 Paesi Cina e Russia contro il bis di Biden



Joe Biden e Xi Jinping. Foto Ansa

di Marco Ciccimarra

Attori internazionali cruciali per la politica estera delle superpotenze saranno chiamati alle urne per eleggere i prossimi leader. Taiwan e Russia si sono già espressi, India, Unione Europea, gli stessi Usa e il Regno Unito lo faranno. Abbiamo chiesto a due esperti se e come le geometrie geopolitiche del globo cambieranno

Un anno, 76 Paesi al voto con più di metà della popolazione mondiale. Gli Stati Uniti, che eleggeranno il presidente il 5 novembre, e la Cina, che nel marzo 2023 ha acclamato Xi Jinping presidente per la terza volta di fila, attendono i risultati in qualità di superpotenze impegnate nel Risiko delle influenze. Mosca e Pechino potrebbero trarre un vantaggio dall'elezione alla Casa Bianca di Donald Trump mentre l'attuale presidente Joe Biden punta a riconfermarsi alla guida dello Stato. Taiwan, India, Corea del Sud, Unione Europea, Brasile, Regno Unito e Stati africani come Ghana, Sudafrica, Algeria e Tunisia sono solo alcuni Paesi coinvolti. Ma per Matteo Battistini, professore associato di Scienze politiche e sociali all'Università di Bologna ed esperto di Stati Uniti, «esistono relazioni, una capacità diplomatica che in qualche modo vanno oltre gli schieramenti politici». Per esempio in Unione Europea, al voto per rinnovare il Parlamento tra il 6 e il 9 giugno, «un'affermazione delle destre, soprattutto nei paesi di Visegrad, costituisce un problema per Washington rispetto alle loro posizioni

sulla Russia, ma questo non si può dire per la destra italiana, presumibilmente anche per quella francese. L'amministrazione Biden ha avuto cura di tessere relazioni anche con leader, figure, formazioni, che non avevano immediatamente sostenuto le posizioni americane sull'Ucraina».

Il voto sarà importante anche per definire i rapporti futuri con il Dragone. Secondo Antonio Fiori, professore associato di Scienze politiche e sociali all'Università di Bologna, di cui presiede anche l'Asia Institute, «l'Unione Europea ha cercato di recente di ridurre la propria dipendenza dai settori critici in cui la Cina è più forte, anche se è ben conscia che uno scontro con Pechino porterebbe a pesanti conseguenze economiche e diplomatiche».

Tra i paesi che hanno votato c'è Taiwan, dove il Partito Progressista Democratico e la sua linea autonomista verso la Cina sono rimasti al potere con Lai Ching-Te. La Russia, dopo l'eliminazione del principale oppositore, Aleksei Navalny, ha riconfermato Putin come presidente. Circolano in rete i video di



«Non esiste un candidato Usa che conviene alla Cina, ma potrebbero preferire Trump»

Antonio Fiori, presidente dell'Asia Institute dell'Alma Mater. Foto concessa dall'intervistato



«È conclamato che la Russia auspichi una vittoria del candidato repubblicano»

Matteo Battistini, docente di Scienze politiche Unibo. Foto dal sito dell'Università

due donne che eludendo lo sguardo di un agente, apparentemente ignaro, versano mucchi di schede elettorali in un'urna trasparente o di un soldato che entra nelle cabine con passamontagna e kalashnikov e osserva un uomo nel momento della scelta. A pochi giorni dalla vittoria di Putin, l'attacco terroristico alla Crocus City hall di Mosca con più di 139 morti e circa 180 feriti ha subito messo alla prova lo "zar". Nonostante l'Isis abbia rivendicato l'azione, la Russia ha accusato Ucraina, Stati Uniti e Gran Bretagna di essere coinvolti. Smentite sono arrivate da più voci ma il Cremlino ha subito condotto attacchi missilistici contro obiettivi ucraini. Un missile ha brevemente violato lo spazio aereo polacco e ora la Nato teme un attacco di Putin e un allargamento del conflitto.

Nonostante il campo occidentale abbia condannato l'irregolarità delle votazioni russe, arrivando a bollarle come «farsa», non sono mancate le congratulazioni da altre aree del globo. Messaggi sono arrivati da Cina, Turchia, Pakistan, che l'8 febbraio ha votato per la camera bassa del Parlamento. Ma anche da paesi dell'Opec+, di cui è parte la Russia, come Iran, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Algeria (andrà alle presidenziali in dicembre), da Brasile, Qatar, Corea del Nord, Siria, Cuba e Venezuela (alle presidenziali il 28 luglio). Dall'Africa sono giunte le congratulazioni del Mali, dove opera la Wagner. Il governo di transizione, insediato dopo il colpo di stato, aveva concordato elezioni per il febbraio 2024 con la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) ma sono state ora rinviate a data da destinarsi.

Anche l'India di Narendra Modi ha consegnato a Putin i propri complimenti. L'attuale presidente è dato vincitore dai sondaggi con il suo partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp). Il Paese è uno degli undici membri dei Brics insieme a Russia, Brasile e Cina. Se con la prima ha firmato una Dichiarazione sulla Partnership strategica nel 2000, ha relazioni che affondano le radici nel Trattato di pace, amicizia e cooperazione del 1971 e continua a trattare l'acquisto di ingenti quantità di petrolio, con l'ultima vive una rivalità che si è «acuita a causa delle configgenti ambizioni globali dei due Paesi – spiega Fiori – Sotto Modi, l'India ha fatto molti passi in avanti nel processo di contro-bilanciamento della Cina sia a livello regionale sia a livello globale. Si veda, per esempio, il recente Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa, che almeno in linea di principio, potrebbe essere una efficace risposta alla Nuova Via della Seta».

Biden per proseguire la propria politica estera dovrà confermarsi nel rinnovato confronto con Donald Trump. Putin si è espresso più volte sulle elezioni presidenziali statunitensi: «Biden è più esperto di politica e per questo la Russia preferirebbe lui rispetto a Trump come presidente degli Stati Uniti», ha dichiarato a febbraio. Giudizio confermato, sarcastico, anche dopo che il presidente statunitense lo aveva definito «pazzo figlio di p...». Parole da inserire nel «quadro che ha a che fare con anche le precedenti elezioni statunitensi, che hanno visto contrapposti Biden e Trump, a cui sono seguite accuse e inchieste anche sull'eventuale ingerenza russa – spiega Battistini – Queste dichiarazioni sono un modo per influenzare o tendere le relazioni anche nell'opinione pubblica statunitense rispetto al conflitto russo-ucraino e al sostegno incondizionato che Biden ha dato all'Ucraina. La posizione russa mi pare ormai conclamata relativamente al fatto che auspicano che le elezioni vengano vinte da Trump».

La prospettiva cinese è un po' diversa. «Non esiste un candidato che "conviene" alla Cina – spiega Fiori – Biden ha cercato debolmente di rintracciare dei punti di collaborazione con Pechino. I cinesi, però, sono preoccupati della sua azione, tesa a collaborare con molti attori della regione dell'Indo-Pacifico proprio in funzione di contenimento della Cina. Biden ha anche fatto chiaramente capire che in caso di attacco cinese a Taiwan, gli Stati Uniti si impegnerebbero al fine di difendere l'isola». Dall'altro lato «è plausibile che Trump possa riproporre una postura piuttosto severa nei confronti di Pechino. Non sarebbe certamente, anche visti i precedenti con la Cina, un presidente più "semplice". Eppure, ciò che traspare dalla stampa cinese è che Trump sarebbe preferibile a causa della sua stessa "pericolosità" per l'assetto democratico americano e per la sua imprevedibilità, anche nei rapporti con quelli che normalmente vengono considerati come alleati. Fattori, quindi, che potrebbero tornare utili a Pechino. Oltretutto, molti in Cina reputano Biden come un avversario più "tosto" a causa del suo fermo approccio basato sui valori condivisi, che spesso è stato capace di dare vita a un fronte unito occidentale, che si contrapponesse alla Cina». Anche per Battistini un cambio alla Casa Bianca non andrà a interrompere la rivalità sino-americana: «Cambieranno linguaggio, presumibilmente diversi livelli di *policy* tra Biden e Trump, ma che ci sia una tensione tra Stati Uniti e Cina è ormai una questione di lungo periodo ed è destinata a rimanere».

LA MOSTRA

“Fasto e Fantasia”

Kimono a Palazzo Poggi

Fino al 23 giugno le stampe ukiyo-e di abiti tradizionali



Un po' di Giappone sotto le Due Torri. Fino al 23 giugno Palazzo Poggi ospiterà una mostra di stampe xilografiche ukiyo-e sui kimono del Paese del Sol Levante. Ma cos'è un kimono? Letteralmente significa “cosa da indossare” ed è un abito tradizionale nipponico. Tassello fondamentale della cultura giapponese, viene indossato in occasioni speciali quali il cha no yu (cerimonia del tè), i matrimoni e le festività tradizionali locali (matsuri). Gli ukiyo-e di Palazzo Poggi mettono al centro proprio questi abiti tradizionali in scene di vita quotidiana. Le stampe di Utagawa Kunisada sono di certo le più diffuse e in queste vengono rappresentati attori di teatro kabuki, cortigiane, lottatori di sumo e samurai. Il disegnatore nato a Edo (l'odierna Tokyo) nel 18esimo secolo è l'artista più prolifico dell'arte giapponese, avendo prodotto più di 40.000 opere fra stampe, libri e dipinti. Altri ukiyo-e allestiti per la mostra sono quelli di Utagawa Yoshitora. Anche lui rappresenta scene del teatro kabuki come “La donna che suona lo shamisen”. Infatti proprio lo shamisen è uno strumento musicale che veniva utilizzato per l'accompagnamento nel corso delle rappresentazioni di questo famoso genere teatrale. La mostra sui kimono si inserisce nella manifestazione Caledoscopio Giappone 2024, nata per diffondere la cultura l'arte e le tradizioni del Paese asiatico e per dare risalto alla collezione d'Arte Estremo-Orientale. In questa rassegna e fino al primo aprile si potrà anche ammirare, nell'Aula IV del Museo di Palazzo Poggi, “Yamagata città creativa”, esposizione dedicata alla città di Yamagata.

Claudio Cucinotta

IL FILM

“Priscilla” di Sofia Coppola

La storia dei Presley

Dopo Venezia, nelle sale dal 27 marzo

Dopo il ritratto colorato e sgargiante dell'Elvis Presley raccontato da Baz Luhrmann nel biopic del 2022, la regista Sofia Coppola racconta l'altro lato del mito – quel lato privato, nascosto e per certi aspetti oscuro del re del rock 'n roll. *Priscilla*, presentato all'80esima edizione del Festival di Venezia e tratto dalle memorie di Priscilla Presley (nonché sviluppato con l'approvazione dell'autrice: dettaglio non scontato), racconta il rapporto con il marito dal primo incontro della coppia alla rottura, nel 1974. Condensato in questo modo, il film può sembrare troppo lineare, talmente scolastico da essere didascalico. In realtà, Coppola non dimentica mai chi sia la protagonista della sua storia – interpretata da Cailee Spaeny –, riuscendo a restituirne un ritratto delicato che resta sempre in primo piano e rifiuta di farsi inglobare dal personaggio di Elvis (Jacob Elordi). Quando si conoscono è il 1959, lui è già famoso e ha 24 anni; Priscilla, 14. Il carisma di Elordi rende fin troppo facile dimenticare quella differenza d'età, che comporta un evidente squilibrio di potere all'interno della coppia. La regia di Coppola, tuttavia, ricorda costantemente allo spettatore questo squilibrio e lo costringe ad assistere impotente mentre Priscilla inizia a vivere in attesa delle telefonate dell'uomo di cui è innamorata, a vestirsi, tingersi i capelli e truccarsi come vuole lui, a fingere di non vedere le prove sempre più manifeste dei suoi tradimenti. Ciononostante, dalla pellicola trasuda l'affetto che Priscilla Presley prova ancora oggi per l'ex marito, raccontando una delle storie d'amore più famose del mondo della musica senza avere paura di mostrarne le ombre.

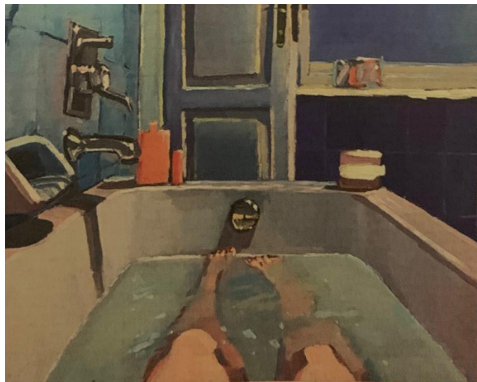
Chiara Sciotti



“Chi dice e chi tace”**Il romanzo di Chiara Valerio**

Lea e Vittoria

La scoperta di chi non c'è più



«Vittoria è morta ieri mattina». Un incidente ha detto Mara, sua convivente. Dall'altra parte del telefono c'è Lea, la protagonista di “Chi dice e chi tace”, nuovo romanzo di Chiara Valerio. E' un avvocato che conosceva Vittoria per «quello che vedeva» e niente più. «So che le piacevi e che a lei piaceva te. Il funerale è dopodomani». Una chiamata di cortesia, come di circostanza pare il gesto di Lea di passare a trovare Mara, nella loro casa a Scauri, luogo d'ambientazione. Ma è quello spostamento e primo avvicinamento alla casa di Vittoria, l'ascolto di alcuni dettagli della sua vita e degli ultimi attimi dopo la sua morte, che affascina Lea. Così tra la curiosità di conoscere sempre più informazioni sulla vita di Vittoria, e la necessità di investigare il suo legame con l'avvocato di un suo assistito, passa sempre più tempo con lei. O meglio, con chi è stata nel ricordo degli abitanti del paese. Accogliente e riservata, allegra e distante, esatta ed evasiva. Più entra nella storia di Vittoria, più inevitabilmente le si avvicina. Lea, che si è affermata nella vita privata come in quella professionale, che studiando è riuscita a cambiare il suo destino altrimenti legato all'agricoltura e che è rimasta a Scauri per amore, ha accesso all'esistenza di Vittoria che è stata questo e altro. Vittoria quando ha percepito che le scelte fatte non erano quelle giuste per lei, si è spostata, ha cambiato vita. Lea no. In Vittoria vede quello che non è stata e che avrebbe potuto essere.

Alessia Sironi

Le “Tre sorelle”**E la guerra in Ucraina**

La pièce di Baraldi

fa il verso all'opera di Cechov

Innanzitutto le sorelle non sono tre, ma cinque. E a dire il vero non sono nemmeno sorelle, sono Susanna, Alice, Anfisa, Yuliia e Nataliia. Entrano in scena prima che il pubblico si sieda in sala, tutte vestite di bianco, accanto a una tavola apparecchiata per colazione. Solo quando si abbassano le luci si cambiano d'abito, per spiegare che quella a cui assistiamo non è più la rappresentazione di “Tre sorelle” di Anton Cechov. È diventata “Non tre sorelle. Liberamente non ispirato a un'opera di A. Cechov”.

Nel 2022, quando la Russia invade l'Ucraina, alcune attrici di Kiev trovano rifugio in Italia grazie al progetto Stage4Ukraine. Baraldi le frequenta ma, a quel punto, quello che si domanda è se abbia ancora senso rappresentare un autore russo. Ecco spiegato l'avverbio di negazione davanti al titolo. E se lo chiedono anche le attrici sul palcoscenico, prima di distruggere tutto ciò che, nello spettacolo, rimane di Cechov: un copione, un ritratto e quella tavola apparecchiata. A turno lo difendono e lo attaccano. “Cechov no, perché è un autore russo”, “Cechov no, perché è noioso”, “Cechov sì, perché è il più importante autore russo”. Finché “Cechov no, perché se lo interpretassi non potrei più tornare a casa” suona come il verdetto. Lo spettacolo - andato in scena all'Arena del Sole in italiano, inglese e ucraino - che ha vinto il Premio della Critica, si è aggiudicato anche la menzione d'onore del Premio Duse a Susanna Acchiniardi, Alice Conti, Anfisa Lazebna, Yuliia Mykhalchuk e Nataliia Mykhalchuk.

Amalia Apicella

**Un segno di vita,
il ritorno di Brondi**

L'ultimo album

del cantautore ferrarese



Vasco è tornato Vasco. Si è spogliato dello strato di pelle superficiale e del nome Le Luci della centrale elettrica per tornare all'essenza e al suo io originale. Lo ha fatto a modo suo, con un album Un segno di vita - uscito il 15 marzo per Carosello records - pieno di significati e riferimenti a tematiche ambientali e sociali. In La stagione buona Vasco Brondi snocciola alcuni dati sulle migrazioni e lo fa con il suo caratteristico recitar cantando, ponendo l'enfasi sui numeri: «Ogni anno sono in 400mila a passare la frontiera, la polizia ne ferma almeno 130 quasi ogni ora». Un lavoro, questo, uscito a tre anni di distanza dall'ultimo disco Paesaggio dopo la battaglia e anticipato da tre brani: l'omonimo Un segno di vita, Illumina tutto e Fuoco dentro, impreziosita dalla collaborazione con Nada. Il pop unito al rock e al beat del rap classico, si fondono alla perfezione con i personaggi da cui Brondi ha attinto: Jung, Bolaño e Franco Battiato, che con i suoi Segnali di vita ha influenzato diverse generazioni di ascoltatori. Il cantautore ferrarese comincerà il tour da Livorno il 5 aprile e farà una duplice tappa a Bologna il 12 aprile e il 4 maggio all'Estragon.

Dario Amighetti

IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 27 marzo al 17 aprile a Bologna e dintorni

TEATRO



Pur di far commedia

Con la regia e la lettura di Andrée Ruth Arriva a Bologna l'ultimo spettacolo di Paolo Belli.

3 aprile alle ore 21

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti da 22 a 28 euro

Red Sox

Il nuovo show di Luca Ravenna, con un importante contributo dalla cultura americana.

8-9 aprile alle ore 21

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti da 29 a 45 euro



Big-Comedy Ring Show

Il primo spettacolo in Italia che vede il coinvolgimento dei comici dei programmi TV che si danno battaglia a suon di risate.

27 marzo alle 21

Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234

Biglietti da 28 a 34 euro

CINEMA

Le avventure di Nicolas

Nicolas è un bambino vispo ma di buon cuore. Il suo sguardo creativo e imprevedibile trasforma in avventura ogni piccolo momento di quotidianità.

30 marzo alle ore 10:30

Cinema Modernissimo

Biglietti a 6 euro



Semidei

Il regista Fabio Mollo incontra il pubblico in occasione della prima visione del suo documentario.

3 aprile alle ore 21.30

Cinema Galliera, via Matteotti 27

Biglietti da 6 euro



I Bisanot

Incontro con Giorgio Comaschi che ci racconta come nasce l'idea di realizzare questo film.

30 aprile alle ore 18

Cinema Modernissimo

Biglietti a 6 euro

MOSTRE



Bologna nell'800

500 opere in quattordici luoghi, che ripercorrono l'intero lottocento bolognese.

Fino al 30 giugno

Museo Civico del Risorgimento, e sedi varie

Biglietti a partire da 3 euro

MUSICA

Subsonica

Il gruppo rock annuncia SUBSONICA 2024 TOUR: il ritorno sui palchi nei principali palazzetti italiani.

10 aprile alle 21

Unipol Arena, Via Gino Cervi, 2

Biglietti da 43 euro



LIBRI



Basta che torni

Francesco Arca presenta la storia vera di una formazione, quella di un ragazzo che deve diventare uomo troppo presto.

4 aprile 18:30

Libreria Ambasciatori

Ingresso gratuito

Squali e Abissi

Una mostra che ci rivela l'anatomia degli squali. Lo spettatore potrà anche immergersi in un nuovo universo marino.

Fino al 30 giugno

Palazzo Pallavicini

Biglietti interi a partire da 14,50€



Tutti nel vortice tour

Dopo la sua sesta partecipazione al Festival di Sanremo 2024, Annalisa inizia il suo tour "Tutti nel Vortice".

17 aprile alle ore 21

Unipol Arena, Via Gino Cervi, 2

Biglietti da 37,85 euro

'L'orizzonte della notte'

Gianfranco Carofiglio presenta un'avventura processuale enigmatica, dal ritmo impareggiabile, che si intreccia a un'affilata meditazione sulla perdita e sul rimpianto.

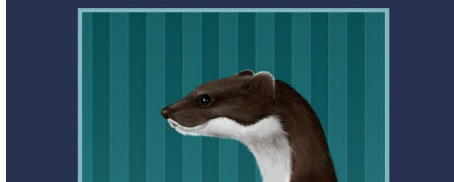
28 marzo alle ore 18

Cinema Modernissimo

Ingresso gratuito



I miei stupidi intenti



I miei stupidi intenti

L'illustratore del romanzo per ragazzi di Bernardo Zannoni, edito da Sellerio, incontra spiega il suo processo creativo.

8 aprile alle ore 19

Stamperia, Via Nazario Sauro 27/b

Ingresso gratuito



25 anni di dance

Siete pronti a scatenarvi con Gabry Ponte per festeggiare i suoi 25 anni di musica DANCE?

6 aprile alle ore 21

Unipol Arena, Via Gino Cervi, 2

Biglietti a partire da 46 euro

Biglietti da 29 euro

Cronache di vita cinese

Fiocchi rossi descrive il viaggio emotivo dell'autrice nella Terra di Mezzo, ossia la Cina. Ha avuto luogo tra il 2013 e il 2023.

28 marzo alle ore 18:30

Libreria Modo Infoshop

Ingresso gratuito





ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@
